



PENTECOSTE Domenica scorsa in Cattedrale il cardinale Giacomo Biffi ha presieduto la celebrazione in occasione della solennità

La Chiesa si mantiene sempre giovane

«Lo Spirito non finisce mai di scendere su di lei per insegnarle ogni cosa»

GIACOMO BIFFI *

La solennità di Pentecoste è la festa specialmente propria e tipica della Chiesa, che oggi rievoca la sua nascita e la sua manifestazione a tutte le genti. Appunto dall'effusione dello Spirito Santo essa è stata compaginata e inviata nel mondo come sacramento visibile della presenza di Cristo Risorto, il quale su tutte le regioni della terra e sino alla fine dei tempi resta il Signore unico e intramontabile della storia e dei cuori.

Più ancora, è la festa propria e tipica della Chiesa perché la Chiesa Cattolica è sempre in «stato di Pentecoste». Essa è sempre nel Cenacolo, cioè sempre in preghiera e sempre nell'attesa desiderosa che sia concessa alla sua debolezza umana una forza dall'alto; essa è sempre sotto l'impeto del vento gagliardo dello Spirito che le impedisce di assopirsi, di arrendersi alle immancabili difficoltà o di ripiegarsi nell'autocompiacimento, ed è sempre investita dal fuoco del Paraclito che le consente di affrontare il gelo del-

l'indifferenza e dell'incomprensione; essa da questo Ospite misterioso è sempre spinta ad annunciare il suo messaggio di salvezza alla Città degli uomini, è incitata a esortare tutti alla conversione e al capovolgimento delle mentalità distorte, è incaricata di recare alla disanimata discendenza di Adamo il dono di una vera e sostanziale speranza.

Perché la Chiesa è perennemente in «stato di Pentecoste»?

Perché Gesù - il Crocifisso glorificato che vive e regna alla destra del Padre - non cessa mai di mandare il suo Spirito a ravvivare e radunare in un unico palpitante organismo quanti si aprono al suo Vangelo e aderiscono a lui.

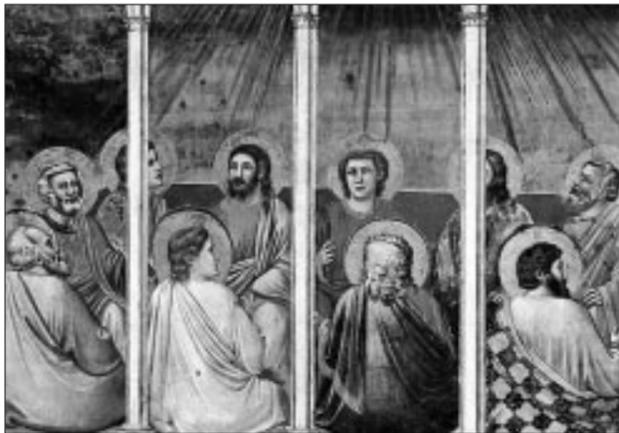
Perché la Chiesa, che agli occhi non ancora illuminati dalla conoscenza soprannaturale appare spesso vecchia e superata, nella sua realtà (come è percepita da Dio) si mantiene sempre giovane ed esuberante di iniziative di bene, mentre attorno a lei tutte le cose - tut-

te le mode, tutte le culture, tutte le potenze, tutte le prepotenze - presto o tardi declinano, si dissolvono e muoiono.

Appunto perché lo Spirito non finisce mai di scendere su di lei per insegnarle ogni cosa e per ricordarle ogni parola vitale del suo Maestro, la Chiesa - che pure è costretta in ogni epoca a sopportare il vociare spavaldo di mille errori e di mille insipienze - riesce a irradiare con discrezione in ogni contesto e in ogni ambiente la sua saggezza esistenziale, e (secondo il disegno del Creatore, cui essa deve umilmente e necessariamente obbedire) a rimanere per ogni generazione «la colonna e il fondamento della verità» (cfr. 1 Tm 3,15).

Con quali propositi e con quali impegni onoreremo allora la Chiesa, Sposa del Signore e nostra madre, in questa sua festa?

Soprattutto con il proposito di amarla con cuore semplice e lieto, e di amarla fattivamente; che vuol dire: con l'impegno ad accoglierla nel magistero, a seguirle nelle sue direttive e nelle sue



preferenze, a restare sempre in cordiale e gioiosa comunione con i successori di Pietro e degli apostoli, che lo Spirito Santo ha posto a reggere e nutrire la Chiesa di Dio (cfr. At 20,28).

Conoscere la Chiesa nella sua intima realtà, come è vista dal Padre celeste; volerle bene con lo stesso affetto che ha per lei il suo Sposo e

Salvatore; aiutarla nella sua grande e inconfondibile missione, con entusiasmo e animo disinteressato; ecco il modo concreto di conoscere, amare, servire Cristo, e di giovare per ciò stesso al vero bene dei nostri fratelli.

Questo è, a ben guardare, il programma preciso e operoso che lo Spirito di Pentecoste risveglia e potenzia in

ogni battezzato all'atto di conferirgli quel supplemento di luce e di interno vigore che è la cresima; la cresima che in ogni figlio di Dio perfeziona l'appartenenza ecclesiale e la rende più consapevole, più efficace, più attiva.

Lo Spirito, che «spira dove vuole» (cfr. Gv 3,8) e non conosce bar-

riere, nella sua discesa a Pentecoste immette nella Chiesa la prerogativa inalienabile di essere, di dover essere, di voler essere sempre più «cattolica».

Dire che la Chiesa è «cattolica» non significa affermare soltanto che essa ha fedeli di ogni latitudine e di ogni stirpe. La Chiesa è «cattolica» in virtù della Pentecoste che l'ha suscitata; vale a dire, dal suo primo momento e per la sua intrinseca costituzione.

È cattolica, perché il Padre dall'eternità l'ha pensata come la casa di salvezza di tutte le genti; è cattolica, perché essa ha, iscritta indelebilitamente nel suo stesso essere, la vocazione a raggiungere tutti i figli di Adamo per condurli all'unico Dio vivo e vero e all'unico Signore dell'universo, il Signore nostro Gesù Cristo; è cattolica, perché - nella Rivelazione divina che infallibilmente custodisce e nella grazia che è pronta a dispensare a tutti nei suoi sacramenti - essa è in grado di saziare ogni fame di verità, di giustizia, di bellezza, di felicità, che possa tormentare il cuore umano in

qualsiasi condizione sociale, in qualunque civiltà, in qualunque cultura.

Per ciò nel suo secolare cammino, la Chiesa ha sempre cercato e sempre cercherà di attirare a sé tutti gli uomini senza eccezione, quali che siano le loro persuasioni e i loro comportamenti. Non ce n'è uno - per quanto egli possa essere in partenza diverso e remoto dal patrimonio cristiano di verità e dalla legge fondamentale dell'amore - che essa non voglia appassionatamente evangelizzare e incorporare a sé; che vuol dire, rischiararlo con la luce di Dio e inserirlo vitalmente in Cristo.

Ma Chiesa siamo tutti noi, che dallo Spirito di Pentecoste veniamo continuamente rigenerati e rinnovati. Sicché quest'ansia missionaria nei confronti di tutte le creature che respirano sotto il cielo è anche nostra, deve essere anche nostra. Questo sia dunque un nostro fermo proposito, questa sia anche l'appassionata implorazione che presentiamo a Dio nostro Padre in questo giorno santo e solenne.

* Arcivescovo di Bologna

CORPUS DOMINI Giovedì alle 20.30 nel sagrato di S. Petronio concelebrazione presieduta dall'Arcivescovo

Messa solenne in Piazza Maggiore

Alle 21.15 la processione. Seguirà la benedizione eucaristica

Nella solennità del Corpus Domini giovedì alle 20.30 in Piazza Maggiore il cardinale Biffi presiederà la Messa concelebrazione.

Si ricorda che:

1) Sono invitati a concelebrazione in casula i membri del Consiglio episcopale, i canonici del Capitolo della Cattedrale e di S. Petronio, i superiori maggiori dei religiosi (questi ultimi, previa conferma telefonica presso la segreteria del Cardinale). Tutti costoro si appaiono nella cappella di S. Brigida, in S. Petronio, trovando lì i paramenti.

2) Chiunque altro desidera concelebrazione, lo può fare, portando camice e stola (bianca) propri, apparandosi nella cappella di S. Croce e prendendo posto direttamente sul sagrato della Basilica.

3) I parroci (in veste, cotta e stola bianca) partecipano con le loro comunità parrocchiali, munite delle insegne.

4) I diaconi e gli accoliti sono invitati a partecipare portandosi camice (e stola), vestendosi in una cappella di S. Petronio dove dovranno trovarsi entro le ore 20. I diaconi che verranno sono pregati di segnalare la presenza presso la loro se-

greteria, entro la mattina di martedì 28 maggio.

5) Gli Ordini cavallereschi si preparano in una cappella di S. Petronio e troveranno una loro zona riservata nella piazza.

6) Le confraternite e le corporazioni avranno uno spazio transennato e riservato nella piazza, guardando la Basilica, sulla sinistra. Lo stesso vale per le religiose e i religiosi che, invece, avranno il loro spazio riservato, guardando la Basilica, avanti, a destra.

Alle ore 21.15 processione lungo il percorso via dell'Archiginnasio, via Farini, via D'Azeglio, piazza Maggiore (nelle foto alcune immagini dello scorso anno) e Benedizione eucaristica dal sagrato della Basilica di S. Petronio.

In processione, le confraternite precedono il clero; gli Ordini cavallereschi e le associazioni di arti e mestieri seguono immediatamente il baldacchino.

Il Coro diocesano (composto dai cantori delle Corali parrocchiali) sosterrà il canto dal sagrato della Basilica di S. Petronio.



GABRIELE CAVINA *

Il cristiano che partecipa alla Messa e si nutre del Corpo di Cristo, esce dalla celebrazione e diventa sacramento della comunione con Dio e con i fratelli. Così, attraverso la vita del credente, l'Eucaristia raggiunge tutti i luoghi dove egli vive. Una volta l'anno, nella solennità del Corpo e Sanguine del Signore, in forma particolarmente festosa, la comunità cristiana vuole portare l'Eucaristia a «contatto diretto» con le strade e le case dove la gente vive.

Si rende evidente la forza della parola pronunciata dal risorto: «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20). Il Signore è con noi e cammina con noi.

Nell'epoca dei computer, l'Eucaristia è un prodigioso antivirus. È speranza di risurrezione per sconfiggere i ragionamenti unidirezionali che non lasciano spazio al desiderio umano di vita eterna: il pane che discende dal cielo, che Gesù continua ad offrire ai suoi, perché chi ne mangia non muoia (Gv

6,50). È fiducia incondizionata per debellare il disorientamento di chi è costretto a camminare senza guida e senza meta: la nuova e definitiva manna che sostiene il cammino del popolo di Dio. È forza incontenibile dell'amore per neutralizzare la violenza disgregatrice e le vittorie che richiedono l'uccisione dell'avversario: «poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti siamo un corpo solo» (1 Cor 10,17). Esempio divino di colui che ha dato la vita per gli uomini, contro il virus dell'egoismo e della grettezza che impedisce di accogliere gioiosamente la vita come un dono per spenderla per gli altri con il coraggio della gratuità. Perché si è scoperto che vi è più gioia nel dare che nel ricevere (At 20, 35).

Al passaggio dell'Eucaristia inginocchiandoci davanti al sacramento del Signore, parola fatta carne, scuola di sapienza e di vita eterna.

* Vicario episcopale per il culto e la santificazione

Con la bolla Transitus de hoc mundo («Mentre stava per lasciare questo mondo») dell'11 agosto 1264, Papa Urbano IV istituì la festa del Corpus Domini. La data è fissata il giovedì dopo l'ottava di Pentecoste. Fra le altre cose, Urbano IV scrive, con stile ardente e con tono appassionato: «In quel giovedì le devote folle di fedeli accorrono con amore alla Chiesa, e allora clero e popolo in gioia comune elevano canti di lode, i cuori e le aspirazioni; le bocche e le labbra risuonano degli inni di letizia salutare. Allora esulti la fede, tripudi la speranza, renda omaggio la devozione, sia giubilante la purezza e pervasa di gaudio la sincerità».

L'invito alla gioia del Papa Urbano IV non ci trova impreparati, nonostante i molti luoghi comuni che, ancor oggi, descrivono la religione cattolica troppo rigida, rigorista e nemica della «carne» e del «corpo».

Eppure, noi oggi festeggiamo un corpo, una persona. Ci ralleghiamo e ci incantiamo, perché saziati del Corpo di Cristo. Lo adoriamo, lo incensiamo, lo portiamo in pro-



LA RIFLESSIONE

DUILIO FARINI *

Il miracolo dell'amore ha bisogno degli occhi

nione con noi... Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta» (1 Gv 1, 1-4).

Corpo e sangue: Gesù mette tutto se stesso nel gesto dell'offerta. Partecipandovi, ci mettiamo anche noi sulla sua via. Ci basta un pezzetto di pane e un sorso di vino. Mistero profondo! Dio si mangia e si beve. Certo, qui c'è il mistero, ma c'è, soprattutto, il Signore, il più attivo, il più pieno d'amore, il più vicino, il più accessibile, il più realmente presente. A lui possiamo aprire il cuore e le labbra. Poi, possiamo levare gli occhi verso di lui, e chiuderli senza stancarci.

Quando gli occhi si levano, si aprono per vederlo meglio; quando si abbassano, si chiudono per conoscerlo meglio; quando si riaprono, si allar-

gano per essere meglio sorpresi e stupiti; quando si richiudono, si raccolgono per ricordarsi meglio che è ancora lì.

La nostra fortuna, la nostra gioia, la nostra esultazione e la nostra speranza sono racchiuse qui, in questo Corpo, che ci è stato dato. Qui, il nostro pellegrinaggio finisce e ricomincia; qui si ferma per un momento, quasi temendo di avere troppo osato; da qui, poi, riparte per ricominciare, quasi spinto da troppa gioia...

È un Corpo glorioso, risorto, sollevato nella gioia e penetrato dalla luce. Quando mangiamo questo corpo, muore in noi tutto ciò che deve morire, e risorge tutto ciò di cui dobbiamo vivere. Sentiamo dentro di noi il sussurro di un sentimento filiale che

continuamente ci suggerisce che noi siamo di Dio e Dio è nostro, anche se continuiamo la nostra vita.

Ci sembra di non essere più gli stessi, mentre sentiamo che la pace è comunione con tutti, perfino con i nostri morti da cui ci sentivamo separati. Questo corpo ci rende trasparenti e accessibili, perché l'amore di Dio è come la linfa vitale che circola da noi agli altri, e dagli altri a noi.

Il corpo... il pane... Il miracolo del corpo... il miracolo del pane... Il pane che è sull'altare è fatto dai chicchi di grano, prima sparsi sulle colline, e ora macinati e riuniti in un unico pane. Ma, coloro che mangiano di questo pane, sono radunati in un solo corpo e diventano il grande corpo dei figli di Dio. Ora, la loro vita è tutta in questo corpo che

va nuovamente offerto, dato e consegnato agli altri, perché si purifichino, si convertano e si consolino. Il Corpo di Cristo: ecco il miracolo dell'amore! Ma, quel miracolo attende come risposta un altro miracolo: quello di credere e di amare a nostra volta.

In questa festa, simboli e allusioni si moltiplicano: il pane quotidiano, il panemanna dell'Esodo, il pane spezzato, il pane che unisce e che, diviso, nutre tutti; il vino delle nozze, il sangue sacrificale, il sangue versato da colui che muore per gli altri, il sangue sede di vita...

In questa festa, la nostra gioia rivive nel canto degli antichi inni, ricchi di poesia e di teologia. Ora, ne rileggiamo uno, «O sacrum convivium», attribuito a san Tommaso d'Aquino: «O sacro banchetto, in cui Cristo è assunto come cibo: si commemora la sua passione, l'anima è ricolma di grazia e noi riceviamo il pegno della gloria futura».

Dunque, in questa festa, noi festeggiamo un corpo, una persona. Per questo, ci ralleghiamo, ci consoliamo e... ci incantiamo.

* Parroco a Cristo Risorto



MEDICI CATTOLICI Sabato prossimo convegno della sezione regionale con il saluto del Cardinale e l'introduzione di monsignor Cocchi

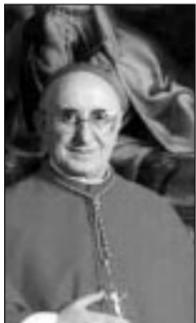
Salute della mente, un problema sociale

Confronto sulle malattie legate al progressivo invecchiamento della popolazione

PAOLO ZUFFADA

L'Associazione medici cattolici italiani (Amci) dell'Emilia Romagna organizza un Convegno regionale sul tema «Salute mentale, medicina e società» che si terrà sabato nella Sala della Traslazione del Convento di San Domenico (piazza S. Domenico 13). «È questa un'assise molto importante - sottolinea Gian Paolo Salvioli, assessore alla Sanità del Comune di Bologna e presidente Amci - Vi porterà il suo saluto l'Arcivescovo di Bologna cardinale Biffi e aprirà i lavori l'Arcivescovo di Modena Benito Cocchi, vescovo delegato per la Pastorale sanitaria della Conferenza episcopale dell'Emilia Romagna e assistente regionale Amci. Due presenze qualificate e qualificanti per un Convegno che vuole

in sostanza porre in rilievo quelle che sono le problematiche assistenziali, sociali e legislative legate alla malattia mentale e alla demenza in una società in costante invecchiamento. Tematiche importanti, soprattutto perché sono ora in cantiere proposte di intervento legislativo in ambito di assistenza psichiatrica in Italia e, per quanto riguarda l'Alzheimer, per il modo in cui il tema sarà trattato: dal punto di vista medico, ma anche umano, sociale e legislativo. Vi saranno infatti relazioni di medici, col concorso di associazioni di volontariato (basti pensare all'intervento del dottor Castiglione presidente dell'Arad, Associazione famiglie malati di Alzheimer, di Bologna).



Il cardinale Biffi

Questo il programma della giornata: alle 8.45 apertura dei lavori (introduzione del prof. Salvioli, di Giorgio Conconi, Domenico Di Virgilio e monsignor Cocchi) e saluto del cardinale Biffi.

Dalle 9.30 Prima sessione («Percorsi psicopatologici e terapeutici nella malattia mentale») con interventi di Sergio De Risio (ordinario di Psichiatria alla Cattolica di Roma), Clara Muscatello (Psichiatria all'Università di Bologna), Ermanno Pavesi (psichiatra e segretario dell'Amci di Zurigo) e Domenico Berardi (Psichiatria a Bologna); seguirà la discussione, moderata da Almerico Novarini (presidente di Medicina all'Università di Parma) e Emilio Ramelli dell'Università di Ferrara. Alle 11.40 tavola rotonda («Modelli organizzativi e aspetti legislativi dell'assistenza psichiatrica»); moderatori Mario Amore (Psichiatria a Parma) e Fabrizio Asioli (direttore del Dipartimento di salute mentale di Bologna); interventi di Giuseppe Anzani (magistrato), Mariano Bassi (Direttore a



Il professor Gian Paolo Salvioli

rea Dsm Est di Bologna), Salvatore Varia (Dipartimento salute mentale di Palermo) e Antonino Minerino (Direttore Dipartimento salute mentale di Cremona). Nel pomeriggio dalle 14.45 Seconda sessione

(«Dalla depressione alla demenza in una società che invecchia») con interventi di M. Amore, Marco Trabucchi (Neuropsicofarmacologia all'Università «Tor Vergata» di Roma), Domenico Cucinotta (Primario di Geriatria al S. Orsola) Diana De Ronchi (Psichiatria a Bologna) e Vincenzo Castiglione (magistrato); dopo la discussione, alle 17.20, le riflessioni etiche sui temi del Congresso di monsignor Fiorenzo Facchini, assistente ecclesiastico Amci di Bologna e le conclusioni. Alle 18, al termine dei lavori monsignor Facchini celebrerà la Messa in S. Domenico.

L'iscrizione al Congresso è gratuita. L'adesione dovrà avvenire tramite l'invio della scheda d'iscrizione alla Segreteria organizzativa (tel. 051224232, fax 051226855, e-mail info@osc-bologna.com).

TACCUINO



«Pastor Angelicus» in festa per Maria

Domenica prossima condividiamo il quarto pellegrinaggio annuale in onore di Maria, al quale uniamo la festa di tutti gli amici. In particolare, dal 1985, ogni prima domenica del mese di giugno, ricordiamo e celebriamo l'arrivo e l'intonazione della statua di Maria Assunta in cielo, l'ospite più gradita, Colei che è patrona e protettrice del Villaggio senza barriere «Pastor Angelicus» (nella foto). A motivo di questo, la festa in oggetto è la più importante per il Villaggio e ad essa la Comunità dell'Assunta si prepara con una veglia di preghiera, dal sabato sera fino all'alba della domenica mattina, davanti alla statua di Maria, collocata nel cuore del Villaggio. Il programma della domenica sarà così articolato: alle 11 accoglienza e saluto a tutti gli amici; alle 11.30 celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi; alle 13 pranzo comunitario; alle 15.30 riflessione dal tema: «handicap e comunità cristiana» (don Giuseppe Morante); alle 17 recita del Santo Rosario. Quest'anno abbiamo invitato il vescovo monsignor Ernesto Vecchi e don Giuseppe Morante, docente di catechista alla Pontificia Università Salesiana di Roma, che collabora con l'UCN (Ufficio catechistico nazionale) settore disabili e autore del libro «Una presenza accanto», nel quale sono tracciati orientamenti e indicazioni per la pastorale e la catechesi con persone in situazione di handicap in parrocchia. A don Giuseppe vogliamo far conoscere il Villaggio e a lui abbiamo chiesto di aiutarci ad approfondire il tema «handicap e comunità cristiana» invitando, per l'occasione, i responsabili di altri gruppi e associazioni che nella nostra Diocesi sono impegnati nel mondo dell'handicap e i direttori degli uffici catechistici dell'Emilia Romagna. Una domenica di preghiera, riflessione e condivisione, come deve essere il giorno del Signore per ogni cristiano, il giorno che Lui ha fatto per noi, nel quale nutrendoci della Sua parola e del Suo corpo, la nostra vita e il nostro agire, anche se ricchi di difficoltà e di impegno, possono portare del bene a ciascuno di noi, se c'è l'incontro nella fede e nell'amore, motivo per cui abbiamo voluto al Villaggio la presenza di Maria Assunta in cielo. A Lei affidiamo il buon esito di questa festa, mentre nel nostro cuore e nelle nostre menti risuonano ancora le parole che l'Arcivescovo pronunciò il 2 giugno 1985 al Villaggio, nel giorno dell'intonazione della statua di Maria Assunta in cielo: «...sono sicuro che fino a che questa Madonna resterà qui circondata da affetto, di onore, questa famiglia avrà una vita certa, avrà una vita assicurata, soprattutto avrà una vita sempre conforme agli ideali che l'hanno promossa dall'inizio...».

Massimiliano Rabbi

Castel S. Pietro: l'esperienza del Sermig

Mercoldì scorso presso il Cassero di Castel S. Pietro si è svolto il quarto incontro proposto nell'ambito del Congresso Eucaristico vicariale. Per svolgere il tema, «La Domenica, giorno di festa, era prevista la presenza di Ernesto Olivero», fondatore del Sermig, ma il sopraggiungere di impegni internazionali non gli hanno permesso di essere presente personalmente, delegando due suoi stretti collaboratori.

Il relatore ha illustrato, innanzitutto, che cos'è il Sermig (Servizio missionario giovani). Questa istituzione, fondata nel 1964 da Ernesto Olivero, mira attraverso una comunità stabile e la costante opera di volontari a eliminare la fame e le grandi ingiustizie del mondo. Dal 1983 la comunità ha trovato come sua sede il vecchio arsenale militare di Torino, trasformato ora in Arsenale della pace.

Il primo spazio recuperato del vecchio stabile è stata la cappella in quanto, ha proseguito il relatore, la prima cosa fondamentale del Sermig è stata quella di trovare uno spazio per incontrarsi per celebrare l'Eucaristia, in quanto è essenziale per la vita del cristiano alimentarsi con il corpo e il sangue di Cristo; al di là di tutti gli impegni sempre pressanti di ordine caritativo diventa di capitale importanza recuperare la dimensione contemplativa della vita che nasce appunto dall'Eucaristia e da un ascolto costante e approfondito della parola di Dio. Il servizio di accoglienza continuo che caratterizza l'attività del Sermig ha sottolineato il relatore - richiede una preparazione di ordine spirituale in modo adeguato e chiaro, per questo ogni martedì sera si svolge un incontro di riflessione e di preghiera che diventa un vero cammino di fede e di maturazione cristiana; senza questo itinerario diventerebbe impossibile proseguire in un'opera che richiede continua dedizione, offerta per amore del proprio tempo e delle proprie fatiche. In ordine a questo cammino - prosegue - è necessario avere una guida spirituale che permetta di conoscere se stessi secondo la volontà e la luce che vengono dal Signore. Siccome, poi, ogni uomo è unico e irripetibile, ha concluso il relatore, ognuno dovrà fare tutto il possibile per conoscere e realizzare la volontà di Dio perché solo in questo modo si potrà assaporare il gusto autentico della gioia vera, vero desiderio di ogni cuore.

Graziano Pasini, vicario pastorale di Castel S. Pietro

LO SCAFFALE 71 Il nuovo libro di Fiorenzo Facchini (edito da Jaca Book) propone un itinerario affascinante sulle nostre origini

Cultura, «carta d'identità» dell'uomo

Una «nicchia ecologica» decisiva, segnata dalla sfera del trascendente

STEFANO ANDRINI

Un viaggio affascinante alle radici dell'antropologia e della paleontologia. Questo il contenuto del nuovo volume di Fiorenzo Facchini («Origini dell'uomo ed evoluzione culturale», pag. 311 Jaca Book, euro 23) che, attraverso diversi contributi dell'autore, propone in un ampio e organico affresco i profili scientifici, filosofici e religiosi della questione. «Passo dopo passo» scrive nella prefazione Yves Coppens, professore al Collège di Francia, «Facchini conduce il lettore per mano e lo porta nel cuore «duro» dell'anatomia, dell'anatomia funzionale e della fisiologia ai comportamenti degli uomini, alla loro vita sociale, cognitiva, creativa, riflessiva e infine religiosa». Da molti anni, prosegue Coppens, il docente bolognese «ha sviluppato brillantemente l'idea che la cultura rappresenta, in realtà, la nicchia ecologica dell'uomo e di conseguenza il modo che ha avuto di adattarsi - come fosse una necessità - ai cambiamenti ambientali. Per scoprire poi nella suddetta nicchia ecologica, dipanando la storia

dell'uomo, progetto e simbolo, etica e senso religioso». Al professor Facchini abbiamo chiesto di spiegare quali sono le travi portanti della sua ricerca ventennale. **Lei ha scritto altre opere sulla evoluzione umana. Qual è lo scopo di quest'ultima?** L'opera non è come le altre una trattazione sistematica sulle origini dell'uomo, ma offre una panoramica su vari aspetti dell'evoluzione, non soltanto scientifici, ma filosofici e religiosi. In essa sono riuniti contributi sviluppati in sedi diverse, anche internazionali, su vari aspetti e problemi dell'evoluzione. Nonostante la diversità delle sedi e dei momenti si può cogliere una unità di pensiero in una visione coerente con il processo evolutivo, aperta ai diversi approcci conoscitivi, distinti ma complementari. **Negli argomenti sviluppati ricorre spesso il richiamo alla cultura. Perché questa insistenza?** È il filo conduttore dell'opera: il rapporto tra cultura, cultura ed evoluzione, cultura



La copertina del nuovo volume del professor Fiorenzo Facchini

e ambiente, cultura e valori. Non si comprenderebbe la storia evolutiva dell'uomo senza la cultura, che può ben dirsi la carta di identità dell'uomo, in quanto manifesta la sua capacità di progetto e di simbolo, aspetti essenziali del livello umano. **A partire da quando? Molti ritengono che soltanto l'100.000 anni sia stato capace di cultura...** Ritengo che la cultura sia espressa anche dall'uomo di

due milioni di anni fa, anche se in forme più semplici. È la cultura il fattore più importante del successo evolutivo dell'uomo, perché caratterizza il suo adattamento all'ambiente. Per questo amo chiamarla «nicchia ecologica dell'uomo». Nello stesso tempo la cultura non si esaurisce nelle strategie adattative. Per l'attitudine che esprime, come capacità progettuale e di simbolizzazione, appartiene a una sfera extrabiologica. **Vuol dire trascendente?**

Sul piano filosofico ritengo che si debba parlare in questi termini. **E il senso religioso? Come si lega alla cultura?** L'attitudine di *Homo religiosus* si lega alla capacità simbolica, che è connessa all'uomo e gli fa riconoscere e dare significato agli eventi della natura. L'uomo religioso non è soltanto quello che 90.000 anni fa seppelliva i morti. **Ma sul piano religioso persistono difficoltà e opposizioni all'evoluzionismo...** La conciliabilità tra fede cristiana e teoria dell'evoluzione, più volte affermata nel magistero della Chiesa, viene richiamata nel volume nell'intento di contribuire a un affronto sereno del problema. Vanno però riconosciuti alcuni aspetti problematici nella ricostruzione delle origini della vicenda umana. Il nodo è quando e come immaginare una discontinuità ontologica in una continuità biologica con forme non umane. Ma sono tante le cose che non conosciamo... Alcuni per contrastare la teoria dell'evoluzione criticano la spiegazione data da Darwin, ma gli aspetti cri-

stici si riferiscono ai meccanismi dell'evoluzione. Il darwinismo non si identifica con la teoria dell'evoluzione. **Il cardinale Ruini nei giorni scorsi ha richiamato l'attenzione sulla questione antropologica. Interessa veramente la scienza moderna?** Direi proprio di sì. A questo tema è dedicato l'ultimo capitolo del mio libro. Nello studio dell'evoluzione, come nelle ricerche genetiche, negli studi sulla mente e sul comportamento, la tentazione del riduzionismo è sempre attuale e per certi versi allettante. La genetica, le neuroscienze, le biotecnologie svelano sempre nuovi orizzonti. C'è l'illusione di poter spiegare tutto l'uomo in termini quantitativi mettendo da parte la realtà spirituale. C'è il tentativo di governarlo con la tecnica. Pur con tutte le aperture possibili va riconosciuta una diversità di orizzonti e di metodologie, quando si tratta di valori e di risposte esistenziali. Essi non appartengono alla scienza empirica, ma piuttosto alla filosofia e alla religione, fondano la peculiarità e la dignità dell'uomo e stabiliscono anche dei limiti alla tecnica.

LO SCAFFALE 72 Al tema è dedicato un libro (edito da Queriniana) di don Erio Castellucci, docente di teologia dogmatica allo Stab

Ministero ordinato, le questioni ancora aperte

MICHELA CONFICCONI

Qual è la ragion d'essere del ministero ordinato? Quali «fonti» ne costituiscono la base? Come la Chiesa, nel tempo, ha risolto e proposto questo tema? A queste e altre domande intende rispondere il volume di don Erio Castellucci, sacerdote forlivese docente di Teologia dogmatica allo Stab, sezione Seminario Regionale. «Il ministero ordinato» (pagine 390, Euro 26), appena uscito in libreria. Il libro, edito per i tipi della Queriniana, rientra nell'ambito del «Nuovo corso di Teologia sistematica», collana diretta da Giacomo Canobbio e Angelo Maffei.

Dopo un periodo di stabilità, che dal Concilio di Trento al nostro secolo, aveva offerto una teologia dell'Ordine che si pensava ormai «pacifica», scrive l'autore nell'introduzione, il dibattito post-conciliare ha posto in questione «non appena l'uno o l'altro aspetto del ministero ordinato, ma la sua stessa ragion d'essere». Due sono le polarizzazioni emerse tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Ottanta: la prima, «sacrale», tipica del periodo pre-conciliare ma presente anche dopo, attinge la teologia del ministero dal sacerdozio di Cristo senza tenere conto della Chiesa; la seconda, tipica della tendenza democratizzante post-conciliare sposata dalla contestazione, tende invece a esaurire la riflessione sul ministero ordinato nel rapporto con la Chiesa, senza tenere conto di Cristo. Una dialettica tanto più difficile in quanto en-

trambe le impostazioni trovano agganci nel Nuovo Testamento, nella Tradizione, nel Magistero e nella storia della teologia. Il quadro si modifica negli anni Ottanta e Novanta, prosegue don Castellucci, quando il dibattito assume toni più moderati: «pochi sono i teologi che oggi sposano per intero l'uno o l'altro modello; i più cercano di trovare una «via media». Tuttavia, specifica l'autore, «rimangono ancora aperti problemi di carattere esegetico, teologico, spirituale, pedagogico; una grande sfida riguarda la traduzione delle acquisizioni teologiche conciliari e post-conciliari nei campi della spiritualità del ministero ordinato, e della formazione seminaristica e permanente». Il volume si suddivide in quattro sezioni, esponendo dati relativi ad altrettanti



La copertina del volume

momenti significativi del percorso della teologia sul ministero ordinato: il Nuovo Testamento; gli scritti dei Padri; e i periodi dal Medioevo al Vaticano II da questo ai giorni nostri. Fino alla quinta e ultima sezione, dove

l'autore tenta «una sintesi teologica». «Recuperando i dati principali emersi nel corso dell'analisi - spiega - viene tratteggiato un percorso che, a partire da una ripresa dei dati neotestamentari («istituzione» e «natura»

del ministero), ne recupera il quadro cristologico-trinitario, collocando il ministero nel contesto della Chiesa universale e locale». Don Castellucci, nella Conclusione, individua infine tre sfide per il ministero ordinato, che dovranno incidere anche sulla formazione seminaristica: «La prima consiste nella necessità di mantenere il primato del riferimento cristologico senza cadere nella visione sacrale del ministero ordinato. La seconda sfida riguarda invece la necessità di mantenere il primato del riferimento eucaristico nell'esercizio del ministero senza cadere nella visione culturale. La terza sarà la deduzione di tutte le conseguenze dogmatiche, spirituali e pastorali dalla riscoperta della visione ministeriale-pastorale ad opera del Magistero e della teologia».

ESTATE RAGAZZI Domani sera all'Istituto Beata Vergine di S. Luca, a partire dalle 20, si ritroveranno i partecipanti alle «Scuole»

L'Arcivescovo incontra gli animatori

Parlano alcuni coordinatori: «Un'esperienza entusiasmante, utile e concreta»

(M.C.) Il calendario delle Scuole animatori di Estate Ragazzi 2002 è arrivato al termine: l'ultimo appuntamento è domani all'Istituto Beata Vergine di S. Luca (via Jacopo della Quercia 1), dove l'Arcivescovo saluterà tutti i gli animatori che hanno preso parte all'iniziativa. L'incontro si svolgerà dalle 20 alle 22.30.

L'itinerario delle Scuole animatori è stato quest'anno ricco di novità: più di 1200 i ragazzi coinvolti, quindici le sedi e di esse ben sei hanno aperto per la prima volta i battenti (Castelfranco Emilia, S. Venanzio di Galliera, Riale, Bologna ovest, Bologna est, Bologna centro-albergo Pallone). Gli appuntamenti, che si sono svolti in varie date dal mese di aprile, erano nel complesso cinque, comprensivi di un incontro sulla figura e il ruolo dell'animatore, due laboratori di attività pratiche, un appuntamento a carattere formativo-spirituale a cura del vicariato o della Pastorale vocazionale, e uno di presentazione del sussidio «Sai fischiare?». A questi momenti si sono poi aggiunti un'uscita a Mirabilandia, alcuni pomeriggi per la propo-

DIECI POSTI PER TORONTO

L'Ufficio di Pastorale giovanile informa che sono ancora disponibili 10 posti per la Giornata mondiale della Gioventù a Toronto, dal 16 al 31 luglio. Le iscrizioni devono pervenire entro il 31 maggio all'Ufficio di Pastorale giovanile, telefonando allo 0516480747 dalle 9 alle 12.30, o inviando una e-mail a giovani@bologna.chiesacattolica.it. La spesa è di 1125, e il limite d'età tra i 16 e i 35 anni.

sta di nuovi bans, e il Workshop 2002 alla Montagnola. Giulia Nicoletti, 26 anni, ex coordinatrice della Scuola a Riale: «È il primo anno che ospitiamo la struttura proprio nella nostra parrocchia - racconta - e siamo contenti di come è andata. Si sono iscritti una trentina di ragazzi; un numero consistente visto che erano tutti di Riale.



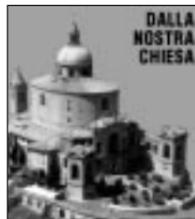
MICHELA CONFICCONI

Questo conferma la positività della proposta». Sulle motivazioni che portano i ragazzi a iscriversi alla Scuola Giulia afferma: «Il nostro parroco tiene molto a questa esperienza e la propone con sollecitudine. E poi vedo che l'entusiasmo è dovuto anche alla concretezza delle cose che vengono insegnate, un bagaglio che i giovani animatori hanno modo di mettere in pratica subito, e che li rende più responsabili e coscienti di ciò che fanno».

Nuova era anche la sede di Bologna centro, presso il cen-

tro Albergo Pallone, dove erano iscritti 130 ragazzi provenienti da diverse parrocchie della zona. «E stata un'esperienza bella e utile - racconta Davide Delaiti, 13 anni, della parrocchia di S. Cristoforo - Bella perché facendo dei giochi divertenti abbiamo imparato cose che sarebbe stato altrimenti difficile capire. Utile perché mi ha

aiutato a crescere, insegnandomi come comportarmi con i più piccoli, responsabilizzandomi, e facendomi notare particolari, o atteggiamenti che prima non consideravo importanti». «La nostra Estate Ragazzi ha una connotazione un po' diversa rispetto a quella che si svolge nelle parrocchie - afferma dal canto suo Silvana Cartati, coordinatrice della Scuola animatori di Villa Palavicini - poiché da noi vengono molti ragazzi che non hanno un cammino in parrocchia alle spalle. Gli animatori che frequentano la Scuola sono spesso i "bambini" cresciuti che per anni sono stati portati dai genitori all'Estate Ragazzi in Villa. Arrivati in seconda media facciamo la proposta di un coinvolgimento nell'anno successivo, come aiuto animatori. Tanti sono quelli che accettano, anche perché sono colpiti dal clima di Estate ragazzi; e ad essi chiediamo come condizione fondamentale la frequenza della Scuola, che è un utilissimo strumento per comprendere contenuti, significato e metodo dell'animazione estiva che offriamo».



DALLA NOSTRA CHIESA

TACCUINO



Canonizzazione Padre Pio: le proposte della Petroniana

La «Petroniana Viaggi e Turismo» (via del Monte 3/g, tel. 051261036-263508) organizza per il 16 giugno un pellegrinaggio a Roma per la canonizzazione del Beato Padre Pio (nella foto a destra). Un treno speciale partirà da Modena e Bologna per la stazione di S. Pietro, con posti riservati in Piazza S. Pietro (euro 60,00 incluso cestino da viaggio). Saranno inoltre organizzati viaggi in pullman «Ai luoghi di Padre Pio: dal 14 al 16 e dal 28 al 30 giugno, dal 22 al 22 settembre, dal 4 al 6 e dal 18 al 20 ottobre a partire da 203,00 euro.

La scomparsa di don Tommasini

Il 17 maggio scorso, nella casa di cura «Villa Toniolo» è scomparso il sacerdote diocesano don Luigi Tommasini. I funerali hanno avuto luogo il giorno successivo nella chiesa parrocchiale di Minerbio, suo paese natale, e sono stati presieduti dal parroco, don Stefano Scanabissi. Don Tommasini era nato a Minerbio il 1° giugno 1909. Dopo avere realizzato gli studi ginnasiali al Seminario diocesano di Bologna, aveva completato la sua formazione al Seminario di Carpi. Era stato ordinato sacerdote il 23 settembre 1939 dal cardinale Nasalli Rocca, e subito nominato parroco a Burzanella. Dal '40 al '43, pur conservando la titolarità della parrocchia, fu Cappellano militare in Germania. Dal '48 al '60 esercitò il suo ministero al Santuario di S. Maria della Vita, in aiuto al rettore monsignor Gilberto Baroni. Ha ricoperto quindi l'incarico a Casaglia di Ravone, prima come vicario sostituto, e dal '63 come parroco. Per diverso tempo aveva abitato in un appartamento di via Toscana, prima di trasferirsi, circa cinque anni fa, al «Pensionato S. Rocco» di Camugnano, dove è rimasto fino alla scomparsa.

Il Papa in Bulgaria: una lettera di don Guaraldi

La visita del Papa in Bulgaria richiama ancora la nostra attenzione verso la minoranza cattolica presente in quel Paese. Il cardinale Roncalli fu inviato in Bulgaria proprio per essere di aiuto e di conforto a quella valorosa minoranza. Dopo Roncalli passarono tanti anni di isolamento da Roma e solo recentemente, col mutar dei regimi, la Chiesa volle ancora più preoccuparsi di quella piccola Chiesa d'avanguardia, sopravvissuta ad angherie e persecuzioni (il suo vescovo, incarcerato e ucciso, ora è stato beatificato) e provvide a mandare un altro Nunzio, il bolognese monsignor Mario Rizzi, (nella foto a sinistra) già addetto alla Congregazione degli Orientali e nominato rappresentante della Santa Sede in Bulgaria. Fu viva la nostra gioia nel vedere un bolognese elevato alla dignità episcopale, ma ancor più fu ammirata l'opera di monsignor Rizzi, che in Bulgaria veniva accolto e considerato degno di far rivivere la figura del cardinale Roncalli. Anche negli ambienti ortodossi, se pur tra i sospetti delle gerarchie, c'era l'accoglienza filiale del popolo, che lo acclamava per le strade e soprattutto perché rappresentava una Chiesa lontana ma sempre madre, autentica per la Fede e evangelica per la Carità. Il Nunzio Rizzi fu aiutato nella sua missione anche dalla solidarietà concreta dei suoi amici sacerdoti bolognesi. Al termine del suo mandato è rimasto a Roma, un attivo punto di riferimento per tanti cattolici bulgari immigrati nel nostro Paese. A buon merito Rizzi si può considerare una scelta d'avanguardia per il nostro Papa, pellegrino e apostolo, a cui sta a cuore di potersi avvicinare sempre più alla Russia.

Don Luigi Guaraldi

San Sigismondo: quaderno sul libro di Tobia

«La grande tradizione dell'Antico Testamento nel libro di Tobia»: è questo il titolo del 3° Quaderno di San Sigismondo, a cura di Giancarlo Matteuzzi, per i tipi de «Lo Scarabeo» (pagine 80, Euro 11.50). Il volume, oltre a inaugurare il terzo filone tematico curato dai Quaderni, cioè quello della «Scuola della Parola», segna anche l'inizio di un itinerario di riscoperta e pubblicazione degli scritti del biblista bolognese monsignor Vittorio Grandi, scomparso nel settembre del 2000. Il Quaderno su «La grande tradizione dell'Antico Testamento nel libro di Tobia» rappresenta infatti la trascrizione delle note manoscritte realizzate da monsignor Grandi per gli studenti di un corso di Egesi biblica, tenuto più volte allo Stab, sezione Seminario Regionale, e da ultimo all'Istituto superiore di Scienze Religiose SS. Vitale e Agricola. I curatori hanno lasciato invariato l'originale, inserendo solo una scansione in paragrafi e, a piè di pagina, alcune note bibliografiche e altri appunti marginali. Il libro può essere reperito nelle librerie cattoliche o all'Istituto superiore di Scienze religiose.

Qualche domanda a Rino Camilleri

Allegria e tenerezza: il carisma semplice di san Filippo Neri

(M.C.) Domani ricorre la festa liturgica di S. Filippo Neri. Nell'occasione avranno luogo alcune celebrazioni nella Chiesa Madonna di Galliera, retta dai padri filippini. Oggi "festa esterna" del santo, con agape fraterna. Domani Messa alle 8, 9, e 10; alle 16.30 benedizione dei bambini, e alle 17 Vespri cantati; si concluderà con il Rosario meditato alle 17.30, e la Messa alle 18, con preghiera a S. Filippo e omaggio floreale ai presenti.

Sempre nell'ambito della preparazione alla festa venerdì è intervenuto a Bologna il giornalista e scrittore Rino Camilleri. Sulla figura e l'opera di S. Filippo, abbiamo rivolto lui alcune domande.

Cosa la colpisce di questo santo?

Filippo Neri visse nella difficile epoca della Controriforma. In questo contesto, proprio a Roma, S. Filippo offrì la sua provvidenziale testimonianza di un cristianesimo semplice, fatto di tenerezza, gioia e allegria. Interessante è anche la capacità di questo santo di essere tanto proiettato verso la semplice vita di fede, fatta di dialogo personale e di contatto con la gente, quanto nelle questioni internazionali e papali che avessero una significativa incidenza nella Chiesa. Un episodio per tutti è il suo deciso pronunciamento, in quanto consigliere del Papa, a favore della terza riammissione nella Chiesa cattolica del re francese Enrico IV.

Di S. Filippo si è parlato come di un santo estroso...

Amava le stravaganze e le usava come strumento di mortificazione per «depistare» tutti quelli che lo consideravano un santo. Una volta si dice che uscì di casa legandosi con una cordella un cuscino in testa; un'altra volta ancora si fece crescere la barba e poi se la rasò solo a metà. Si faceva passare per pazzo al fine di mantenere lo stato di umiltà.

Come si coniugano in lui gioia e santità?

Chi legge vite dei santi si rende conto dell'estrema varietà dei tipi umani nei quali

si imbatte. Non c'è un santo uguale ad un altro, e questo è tanto più sorprendente se si pensa che tutti seguivano l'unico modello: Cristo. A Filippo accadde la stessa cosa. Segui Cristo e il risultato non è stato un'omologazione «straniante, ma la valorizzazione del suo carisma più proprio, ovvero la gioia e l'allegria.

Si deve a S. Filippo anche l'«invenzione» degli oratori: perché mise insieme musica ed evangelizzazione?

Lui non organizzò e inventò mai niente, viveva ogni giorno «senza programma e senza taccuino». Valorizzava quello che aveva, da strumento dell'azione divina quale si concepiva. E la sua chiesa era frequentata da diversi musicisti, tra cui Palestrina. Ciascuno era libero di esprimersi come voleva.

Cosa spingeva i giovani ad andare dietro a questo sacerdoti?

Il «profumo di Cristo», per usare un'espressione cara alla nostra tradizione. S. Filippo ascoltava i suoi ragazzi con un affetto, un'attenzione, una compassione, che toccava nel profondo i cuori.

In una battuta, come presenterebbe la sua figura?

Se riuscissimo a vederci tutti come Filippo ci vedeva e come Dio ci vede (che è la stessa cosa), allora scoppiremmo dalle risate.

Uno aspetto assai significativo fu anche quello contemplativo...

Nella vita di S. Filippo, come in quella di ogni santo, il «motore» generativo era il rapporto totalizzante con Cristo, che egli viveva in modo eminente nella preghiera. Era in Cristo che ogni giorno prendeva la forza di evangelizzare e amare. D'altra parte sono noti i suoi numerosi episodi mistici: l'apertura all'amore divino gli aveva fisicamente dilatato il cuore, tanto da avere le costole deformate e da emanare calore; così come frequentò erano i fenomeni di «levitazione» durante la celebrazione della Messa.

ADDOBBI

CHIARA UNGUENDOLI

San Vincenzo de' Paoli riflette sullo Spirito Santo

Oggi a S. Martino di Bertalio si conclude la Decennale eucaristica: saranno celebrate Messe alle 8, 9 e 11.30; alle 13 pranzo comunitario e alle 20 Messa solenne e processione eucaristica finale, cui seguiranno la Benedizione e il «Te Deum». Si concludono oggi anche a S. Giacomo fuori le Mura: alle 9.30 convegno alle «Farlottine» e processione eucaristica in giardino «Alessandrini», seguita dalla Messa alle 10 con le Prime Comunioni; alle 11.30 Messa solenne e al termine apertura offerta dalla parrocchia.

Cominciano oggi e si concludono domenica le celebrazioni finali a S. Caterina di Strada Maggiore. Oggi alle 10 Messa con le Cresime; alle 15.30 Messa dei Polacchi con canti di Czeskowska e alle 18 chiusura dell'Ottavario e benedizione con l'immagine della Beata Vergine della Salute; alle 20, nella sala «Pluribus», concerto vocale del coro Leone. Domenica alle 10 Messa nella Basilica di S. Maria dei Servi, poi processione eucaristica lungo Strada Maggiore fino alla Porta, quindi rientro in chiesa dove alle 11.30 sarà celebrata la Messa solenne. Alle 18 Messa di chiusura e benedizione; seguirà una serata comunitaria nella sala «Pluribus», rallegrata dal coro giovanile di Pianoro. Domenica prossima conclude la parrocchia dei Santi Vitale e Agricola, che coinvolge anche la chiesa universitaria di S. Sigismondo. Alle 9.45 nel cortile d'Ercole di Palazzo Poggi, sede centrale dell'Università (via Zamboni 33) Messa solenne, presente

San Vincenzo de' Paoli sta celebrando la quinta Decennale eucaristica, che si concluderà domenica 9 giugno. Quel giorno verrà celebrata la Messa solenne alle 10, e alle 11 partirà la processione eucaristica che percorrerà le vie della parrocchia, per poi rientrare alla chiesa parrocchiale. Alle 17.30 celebrazione solenne dei Secondi Vespri e alle 18 conclusione con il concerto della banda di S. Agata bolognese.

«Il tema della Decennale - spiega il parroco don Paolo Dall'Olio - è "Avrete forza dallo Spirito e mi sarete testimoni". Abbiamo ritenuto infatti che fosse importante aprirci maggiormente all'azione dello Spirito Santo: divenire quindi più entusiasti della nostra vocazione cristiana e avere occhi per riconoscere tutto il bene che Dio opera nei vicini e nei lontani». «Ma soprattutto - prosegue don Dall'Olio - in questo anno abbiamo voluto aprirci all'opera dello Spirito per avere maggiore coraggio nella nostra testimonianza cristiana: desideriamo essere una comunità aperta agli altri, pronta a testimoniare la fede e l'amore di Dio e a proporre a tutti la parola e la persona di Cristo». Per prepararsi dunque al-

la celebrazione della Decennale e riflettere sul tema, la parrocchia ha organizzato nel mese di aprile diversi momenti: una Messa con meditazione celebrata dal vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni; un incontro con don Davide Simonazzi, cappellano nel Carcere psichiatrico

contri: don Luciano Luppi ha parlato de «La comunità cristiana: soggetto della testimonianza», don Paolo Tasini de «La comunità cristiana è generata dalla Parola di Dio» e don Mario Zacchini, de «La comunità cristiana unita nell'Eucaristia». Martedì alle 21 si terrà l'ultimo incontro: don



di Reggio Emilia; poi una Messa per gli ammalati celebrata da padre Geremia Folli e, il 25 aprile, il pellegrinaggio ai Santuari eucaristici di Bolsena e Orvieto. In maggio sono cominciate le Messe e la recita del Rosario in varie zone della parrocchia, e sono proseguiti gli in-



CUORE IMMACOLATO DI MARIA Sabato la cerimonia inaugurale alla presenza dell'Arcivescovo

Riapre la cooperativa Cim

«Aiutiamo i portatori di handicap a inserirsi nel lavoro»

MICHELA CONFICCONI

Dopo un anno e qualche mese di chiusura per restauro, la sede operativa della cooperativa Cim, una struttura di solidarietà per portatori di handicap, nata dalla vita della comunità parrocchiale del Cuore Immacolato di Maria a Borgo Panigale, viene restituita all'uso di quanti ad essa fanno riferimento. La cerimonia inaugurale sarà presieduta dal cardinale Biffi sabato alle 17, nei locali della sede, in via S. Sebastiano 3 (a circa 200 metri da Villa Palavicini); seguirà un rinfresco per tutti. I festeggiamenti proseguiranno il giorno seguente con la tradizionale «Festa sull'aria», sempre alle 17; dopo la cena insieme il pomeriggio si concluderà alle 21 con lo spettacolo pirotecnico. Nell'occasione sarà aperta anche la «Bottega di Penelope», il nuovo punto vendita della Cim, con prodotti esclusivamente artigianali.

Spiega Mirna Bazzanini, presidente della struttura:

«La Cim è una cooperativa sociale nata nel 1988. Essa voleva rispondere con semplicità ad una esigenza avvertita dai catechisti, che assistevano alla difficoltà di alcuni giovani handicappati a inserirsi nel mondo del lavoro. Si desiderava intervenire attivamente poiché permettere che i ragazzi problematici rimanessero per anni a casa nulla facenti voleva dire farli regredire e isolarli dal punto di vista sociale. Così siamo partiti con una struttura molto piccola, che aveva sede e laboratori nella sala di casa gentilmente messa a disposizione da uno di noi. Poi la cosa si è ampliata fino ad abbracciare ospiti non solo delle zone limitrofe, ma anche oltre il nostro vicariato. Nel '91, grazie alla gentile cessione a basso prezzo di una delle strutture di proprietà della Fondazione Gesù Divino Operalo, abbiamo acquistato con una sottoscrizione parrocchiale l'attuale sede,



(nella foto) dove al momento operiamo. Come allora abbiamo ringraziato la generosità di don Giulio Salmi, così ora dobbiamo ringraziare coloro che hanno reso possibile questa importante operazione di risanamento e adeguamento igienico-funzionale dei locali: l'Arcidiocesi (con fondi Otto per mille), la Fondazione Carisbo e la Fon-

dazione del Monte di Bologna e Ravenna.

La cooperativa di solidarietà Cim, prosegue la presidente, ha come finalità la formazione e l'inserimento dei portatori di handicap nel mondo del lavoro e, più in generale, la loro integrazione sociale. A questo scopo coordina al suo interno, grazie ad uno staff di una trenti-

ti alla dimensione lavorativa e aiutati a trovare occupazione stabile presso altre aziende, mentre chi ha difficoltà più gravi viene assunto e stipendiato direttamente da noi. Al momento abbiamo nella struttura quindici persone: cinque sono assunte, e dieci sono in "borsa lavoro"; un dato significativo, che ci riempie di speranza, è il fatto che nei quindici anni di attività siano passati dalla cooperativa una sessantina di ospiti, che sono poi riusciti a intraprendere la loro strada.

Dal canto suo don Tarcisio Nardelli, parroco del Cuore Immacolato di Maria, rileva l'importanza della presenza della Cim in parrocchia: «essa è espressione di una vita di fede, e nasce da un modo profondo di vivere l'Eucaristia - afferma - È provvidenziale non solo perché offre aiuto ai bisognosi, ma anche perché si è dimostrata una grande occasione di annuncio cristiano: per molti è stata occasione per un incontro più forte con la Chiesa».

ORIONE 2000 Riparte l'iniziativa organizzata in collaborazione con la parrocchia di S. Giuseppe Cottolengo

«Tu sei Pietro», anno secondo

Martedì 4 giugno la prima conferenza con don Simionato

È al suo secondo anno di vita il ciclo di conferenze «Tu sei Pietro» promosso dalla Cooperativa «Orione 2000» in collaborazione con la parrocchia S. Giuseppe B. Cottolengo. Gli incontri, che si svolgeranno al cinema Orione in via Cimabue 14, prenderanno il via martedì 4 giugno con l'intervento di don Roberto Simionato, direttore generale dell'opera don Orione. «Don Orione: Padre dei poveri, ma nel nome della Chiesa» è la tematica che affronterà don Simionato nell'evidenziare il filo che unisce la condivisione con i poveri e l'amore per il Papa al cuore del Beato sacerdote piemontese. Il 12 giugno, ec-

cezionalmente di mercoledì, monsignor Tarcisio Bertone S.D.B., arcivescovo emerito di Vercelli e Segretario della Congregazione per la dottrina della fede, parlerà del «Collaborare col Papa per servire i fratelli». Monsignor Bertone svilupperà una riflessione sul ruolo della Congregazione della dottrina per la fede nella vita della Chiesa, illustrandone gli aspetti di servizio al Popolo di Dio. Stefano Zamagni, docente all'Università di Bologna, il 18 giugno, parlando dell'impegno dei laici cristiani nella società, illustrerà la nuova esperienza di impegno nell'ambito della imprenditoria attraverso il progetto dell'«e-

LUCA TENTORI

conomia di comunione». Ultimo incontro previsto martedì 25 giugno avrà come protagonista monsignor Carlo Caffarra, arcivescovo di Ferrara-Comacchio, che guiderà un percorso di riflessione teologica su: «Bioetica: verso un cammino di comprensione dell'uomo».

«Un'iniziativa nello Spirito del Beato Luigi Orione - ha detto Alberto Di Feo, presidente della Cooperativa «Orione 2000», presentando il progetto - per approfondire la riflessione e far amare il magistero del Papa. Riportare il popolo, la gente comune

ad amare la Chiesa». «Don Orione - ha proseguito Di Feo - ebbe un grande amore per il Papa, per la Chiesa e per l'umanità; sempre operò in favore dell'uomo, della sua maturazione, del suo sviluppo, della sua realizzazione. Questa cooperativa, si impegna a collaborare a rendere ancora viva questa azione di don Orione in favore dell'uomo sforzandosi di riscoprire e di legarsi sempre di più a quell'esperienza che ha spinto il prete tortonese ad amare Gesù Cristo e la sua Chiesa».

La «Cooperativa Orione 2000», sorta a Bologna nell'ottobre del 1999 dalla parrocchia affidata ai sacerdoti

di don Orione, si propone di diffonderne il suo spirito e il suo insegnamento anche con opere concrete di carità e di diffusione del Vangelo. Attraverso molteplici iniziative e strutture di servizio e accoglienza (per parenti di ammalati degli ospedali cittadini, per gruppi in ritiro spirituale, per donne in difficoltà...) è uno dei tanti segni della città di S. Petronio di una fede che si trasforma in carità operosa verso tutti, sempre consapevole di non svolgere una mera azione sociale quanto di partecipare alla diffusione del Regno di Dio.

«L'attenzione per i bisogni dell'uomo - ha concluso il



presidente - non può esaurirsi nella semplice ricerca di soluzioni pratiche, ma deve offrire una possibilità di riflessione sul significato profondo dell'esistenza e del senso della vita, che porti a riscoprire la nostra vera realtà di esseri creati ed amati da un Dio.»

MESSA D'ORO

CHIARA UNGUENDOLI

Don Bruno Fabris, prete da 50 anni

È arrivato nella diocesi di Bologna, da quella di Vittorio Veneto dove era stato ordinato e nella quale è sempre rimasto incardinato, nel lontano 1959: e qui, nella parrocchia dove opera da quasi trent'anni, Borgo Capanne, don Bruno Fabris (nella foto) festeggerà il 50° anniversario della sua ordinazione sacerdotale, il prossimo 23 giugno. Lo festeggerà insieme al fratello don Dino, che «compi» 55 anni di sacerdozio. «È stato lui per primo, nel '58, a rispondere alla chiamata del Vescovo di Vittorio Veneto, che aveva ricevuto dal cardinale Lercaro la richiesta di inviare preti alla Chiesa di Bologna - racconta - e io l'ho seguito, un anno dopo».

Nato a Mansuè, in provincia di Treviso, don Bruno ricorda positivamente le esperienze di cappellano nella parrocchia cittadina di S. Giacomo; nel paese natale e infine a Conegliano. Anche perché, dice «la pratica religiosa molto seguita». Così nel '59 l'impatto con la realtà di Castelfranco Emilia, dove venne destinato come vice parroco, fu un po' duro: «li c'era

più freddezza - spiega - Ma in compenso, trovai dei giovani numerosi ed entusiasti: ricordo dei bellissimi incontri di catechesi, la domenica: la chiesa era strapiena e c'era grande interesse». Nel '61 don Bruno va a dirigere l'orfanotrofo-collegio di Cento. «Era una situazione di sofferenza - ricorda - avevamo oltre 90 fra bambini e ragazzi, molti dei quali non orfani, ma abbandonati dai genitori».

Due anni dopo il fratello Dino viene destinato come parroco a Veduggio, sull'Appennino - e io - spiega - divenni suo cappellano e, nello stesso tempo, mi occupavo delle vicine parrocchie di Monticchio e Monte Pastore. Lì mi trovai molto bene: la gente era semplice, ma piena di fede, e noi condividevamo la loro vita e i loro problemi». L'ultimo cambiamento avviene dieci anni dopo, nel 1973: sempre insieme, i fratelli Fabris si trasferiscono a Borgo Capanne, dove don Dino è diventato parroco; don Bruno viene parroco di Lustròla, e continua ad aiutare il fratello come officiante. Da allora sono passati quasi trent'anni,



e tanto lavoro pastorale «soprattutto con i giovani: ho sempre puntato molto su di loro, e ho curato tanti gruppi di catechismo e di scout, che mi hanno dato molta gioia». La realtà però è cambiata: «Lustròla continua ad essere una "grande famiglia" - dice don Bruno - Invece a Borgo Capanne è sorta un'ampia zona nuova dove risiedono molte famiglie di pendolari che è più difficile conoscerle».

Don Bruno però continua nella sua opera, divenuta particolarmente impegnativa da quando, nel settembre scorso, suo fratello ha cominciato ad avere gravi problemi di salute, e ha dovuto praticamente sostituirlo. «Pur con grande fatica, non ho mai fatto mancare l'assistenza religiosa ai miei parrocchiani - dice - Del resto, sono felicissimo di essere prete, e dopo cinquant'anni sono ancora più sicuro che quella è davvero la mia vocazione».

DIOCESI Padre Marcello Mattè traccia un bilancio dell'iniziativa

Carcere della Dozza, concluse le «Missioni»

(M.C.) Si sono concluse nella solennità di Pentecoste, con la Messa e il conferimento di tre cresime e un battesimo, le Missioni al popolo al carcere della Dozza, iniziate nel giorno di Pasqua. L'iniziativa, che ha avuto un notevole riscontro tra i carcerati, ha coinvolto nelle sette settimane del suo svolgimento i volontari «ordinari» della struttura penitenziaria, e circa 170 nuovi autorizzati appositamente intervenuti.

«L'idea - spiega il coordinatore, padre Marcello Mattè, dehoniano - è nata dalla coincidenza di due fattori: il desiderio di predicare una Missione popolare in carcere, dopo anni nei quali questo non avveniva; e il messaggio per la Giornata mondiale della Pace a gennaio, nel quale il Papa ha affrontato un tema vicino alla sensibilità di chi si trova a scontare una pena giudiziaria. Parlare infatti di pace, giustizia e perdono a chi in forza di questi temi si è visto cambiare radicalmente la vita, significa entrare proprio nel suo vissuto più diretto e nella sua domanda più aperta».

Molteplici le iniziative missionarie proposte: a iniziare dai Gruppi del Vangelo, l'appuntamento settimanale nel quale, tutto l'anno, ci si prepara alle Letture della domenica: «la forma ordinaria dei gruppi - afferma padre Mattè - è stata sospesa, e anziché sul Vangelo si è lavorato su alcune schede preparate da monsignor Claudio Stagni, nelle quali si illustrava la figura di Gesù nel suo aspetto storico e teologico, e si rifletteva sulle ragioni che hanno fatto di lui il salvatore di ogni uomo. I Gruppi del Vangelo sono momenti assai frequentati e vi partecipano mediamente una quindicina di persone per sezione; e così è stato anche durante le Missioni». Padre Mattè illustra anche le iniziative particolari, come quella delle «oasi di preghiera»: «ogni settimana - racconta - entravano in carcere i gruppi di Rinnovamento nello Spirito, Taizé, Gioventù francescana, e di alcune parrocchie, per animare un'ora di preghiera nelle diverse sezioni, ciascuno secondo la propria sensibilità. Ed è pro-

prio dal felice riscontro che ha avuto questa proposta che è nata l'idea di continuarla anche in seguito, con scansione mensile, come «segno della Missione». Al percorso missionario si sono poi aggiunti incontri sul tema giustizia e perdono, le testimonianze di padre Giuseppe Pierantoni, e colloqui del sabato, con la disponibilità di sacerdoti e religiosi. Un riflesso particolare, prosegue il sacerdote dehoniano, hanno avuto i due musical di Rubizzano e delle Case della carità del bolognese, che saranno probabilmente realizzati in futuro anche per le altre sezioni del Carcere.

«Oltre che dai contenuti delle rappresentazioni - afferma - i detenuti sono stati colpiti dal fatto che ci sia stato qualcuno che ha dato gratuitamente tempo per realizzare bene qualcosa per loro, ritenendoli meritevoli di bellezza». «L'incidenza delle Missioni non si può naturalmente misurare in breve periodo - conclude padre Mattè - certo è che molti si sono messi in gioco con serietà e decisione».



FLASH

VISITA PASTORALE

GLI APPUNTAMENTI DELLA SETTIMANA

Per la visita pastorale questa settimana monsignor Claudio Stagni si recherà domani a S. Maria Assunta di Borgo Panigale, mercoledì ai SS. Giovanni Battista e Gemma Galgani di Casteldebole, giovedì al Cuore Immacolato di Maria.

UFFICIO FAMIGLIA

NUOVI ADDETTI

Il cardinale Giacomo Biffi ha nominato come addetti all'Ufficio pastorale della famiglia i coniugi Tiziano e Paola Taddia che già collaborano attivamente nell'ambito della pastorale familiare. Ha inoltre ringraziato del prezioso lavoro svolto i coniugi Maurizio e Carla Ogliani, che per i tre mandati triennali precedenti hanno ricoperto il delicato incarico.

UNIONE CAMPANARI

90° DI FONDAZIONE

In occasione del 90° di fondazione dell'Unione campanari bolognesi avrà luogo oggi a Bologna il 42° Raduno nazionale dei campanari. Dalle 9.30 alle 12 dalla Basilica di S. Petronio, concerto della squadra dell'Unione campanari bolognesi. Sempre in mattinata, concerti anche da altri campanari: S. Giacomo Maggiore (9.30-11), S. Domenico e i SS. Bartolomeo e Gaetano (9.30-10.45), Basilica di S. Stefano (13). Alle 12 in S. Petronio Messa celebrata dal vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni. Nel pomeriggio, a partire dalle 16.30, in Piazza Maggiore, saluti delle autorità e concerto con campane a terra; dalle 16.30 alle 18 altri concerti dai campanari di S. Giacomo Maggiore, S. Domenico e SS. Bartolomeo e Gaetano.

SAN PAOLO DI RAVENNA

PREGHIERA PER LA PACE

L'Azione cattolica parrocchiale propone oggi a S. Paolo di Ravenna, dalle 17.15 alle 18.25 un momento di preghiera per la pace nel mondo. L'iniziativa si inserisce nell'ambito delle «Quarantore».

S. MARIA MAGGIORE

INIZIA IL TRIDUO

Il triduo a S. Maria Auxilium Christianorum concluderà il mese mariano a S. Maria Maggiore: dal 31 maggio al 2 giugno il Canonico don Giacinto Benea, parroco di S. Maria Maggiore condurrà la recita del Rosario davanti al quadro della Madonna recentemente restaurato e posto nella cappella del Fonte Battesimale.

CENTO

FESTA DELLA MADONNA DEL ROSARIO

Oggi alle 18.30, nella chiesa del Rosario di Cento, avrà luogo la Messa in occasione della tradizionale festa della Madonna del Rosario. L'appuntamento è preceduto dalla recita del Rosario alle 18, e seguito da una processione lungo le vie del centro storico. Si concluderà con l'estrazione della lotteria il cui ricavato andrà alla Confraternita del Rosario.

BORGO PANIGALE

MESSA ALLA CASA DELLA CARITA'

Venerdì alle 18.30 presso la Casa della carità di Borgo Panigale processione e messa per la conclusione del mese di maggio. Presiederà il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi.

S. MARIA DELLA MISERICORDIA

IL LUNEDI' DELL'EMARGINATO

Con il sostegno della Fondazione Carisbo (pari per l'anno in corso a 7.500.000 euro), la parrocchia di S. Maria della Misericordia porta avanti l'iniziativa «Il lunedì dell'emarginato». Si tratta della distribuzione settimanale di generi alimentari a non meno di 120 persone ad opera della Caritas parrocchiale.

S. GIOVANNI BOSCO

SI CONCLUDE LA FESTA

A S. Giovanni Bosco si conclude oggi l'annuale festa della comunità. Alle 10 processione con la statua di Maria Ausiliatrice; alle 14.30 tornei sportivi; alle 17.30 spettacolo con il clown Sergio Procopio dei «Barabba's clown»; alle 18.30 esibizione delle unità cinofile della Polizia di Stato. Durante la cena si gioca a tombola. Al termine estrazione della grande lotteria e piano bar.

MOVIMENTO PER LA VITA

MERCOLEDI' L'ASSEMBLEA

Mercoledì alle 21 in via Irma Bandiera 22 assemblea del Movimento per la vita per discutere il problema dell'eutanasia, del Progetto Gemma e del numero verde Sos Vita 800813000. L'incontro è aperto a tutti.

S. AGOSTINO DELLA PONTICELLA

FESTA DELLA FAMIGLIA

È iniziata ieri a S. Agostino della Ponticella la Festa della famiglia che, si legge in una nota, «non sostituisce la festa di primavera ma la arricchisce di nuovi contenuti offrendo l'occasione per una riflessione serena e costruttiva su una realtà naturale voluta dal creatore, che esiste anteriormente allo Stato e a qualsiasi altra comunità». Inteso come sempre il programma caratterizza da mostre («I vecchi ricordi» e collettiva di pittura), pesca di beneficenza, stand gastronomici, tornei di calcio, grandi orchestre e dal banco dei lavori di sartoria fatti a mano dalle signore del gruppo Caritas. Oggi segnaliamo alle 11.15 la messa la campo sportivo, alle 16 l'estemporanea di pittura. Giovedì alle 20.30 serata «Saranno famosi» per i ragazzi; venerdì alle 19.30 la «Camminata dei Gessi» (gara non competitiva); sabato la festa riprende alle 16. Gran finale domenica 2 giugno: alle 13 concerto di campane, nel pomeriggio prove di tiro con l'arco; alle 22.30 estrazione premi della pesca di beneficenza.

CLUB S. CHIARA Venerdì alle 21.15 nella Sala del Baraccano si svolgerà un atteso incontro-concerto con il cantautore forlivese

Chieffo, quando la musica è domanda

«Le mie canzoni sono cattoliche. Cioè pensate e scritte per fare il giro del mondo»

MICHELA CONFICCONI

Il «Club S. Chiara» dell'Emilia Romagna, in collaborazione con il Quartiere S. Stefano, propone per venerdì alle 21.15, nella Sala del Baraccano (via S. Stefano 119), un incontro con il cantautore cattolico Claudio Chieffo sul tema «Comunicazione e musica». L'appuntamento è rivolto agli operatori della comunicazione e, più ampiamente, a tutti coloro che sono interessati all'argomento. Nell'occasione abbiamo rivolto alcune domande a Chieffo.

Quali sono finalità e modalità della serata?

La serata si comporrà di diverse canzoni proposte dal vivo, sulla base delle quali verrà avviato un dialogo col pubblico. Abbiamo scelto questa modalità perché la musica è soprattutto un fatto vivo, un evento che accade tra chi esegue e chi ascolta. Quindi è a partire da una relazione e da una esperienza che desidero parlare, e riflettere sulle ragioni che hanno fatto fare il gi-

ro del mondo a canzoni nate nella grande semplicità di una «cantina». Una realtà che trova la sua spiegazione nella fonte della mia creatività: la domanda di bellezza e di verità che accompagna la mia vita, e che è il livello più vero e più grande di ogni essere umano.

Quali potenzialità comunicative ha la musica?

Forse perché lascia molto libera la persona di lavorare dentro di sé, la musica è di fatto una delle forme d'arte più capaci di arrivare al cuore dell'uomo. Oggi purtroppo ad essa viene però affidato un ruolo errato, quello di «riempitivo» per non rimanere mai soli. La musica invece, quella autentica, è strettamente legata al «silenzio»; da esso nasce e ad esso conduce. E ciò è vero non solo nel momento creativo, ma ogni qual volta si propone una canzone; e riguarda sia chi canta, sia chi ascolta. Come dicevo prima la musica è un fatto vivo. Quando una canzone è vera



Claudio Chieffo

non si fissa mai in un ruolo, essa attraversa sempre l'umanità di chi esegue e di chi riceve, arricchendosi continuamente di nuove esperienze e significati. Dire queste cose oggi non è facile perché siamo abituati alla musica come «fatto preconcetto», dove si ascolta solo quello che si vuole sentire.

Come si possono aiutare i giovani ad avere una domanda su quanto a-

scoltano?

Educandoli ad una domanda sulla vita. È questo infatti il problema. Per un cantautore ciò significa mantenere, lui per primo, una domanda forte sulla sua esistenza e sulla musica, e portarla avanti nelle proprie canzoni anche a costo d'insuccessi e derisioni. Poi non stancarsi mai di proporre: nonostante la scorza, l'uomo rimane uomo, e prima o poi

le domande fondamentali emergono. Infine la concretezza: la musica non deve rappresentare stereotipi, ma parlare di come Dio che si fa vicino all'uomo rende quotidianamente la vita degna di essere vissuta.

Si riconosce come cantautore «cattolico»?

Se intendiamo il termine «cattolico» nella sua vera accezione di universalità allora sì. Io non faccio infatti canzoni «ad uso interno» della Chiesa. Vivo l'esperienza della Chiesa, e mi rivolgo a tutti coloro che hanno voglia di «pensare» e «ascoltare». Col termine «cattolico» oggi purtroppo bisogna andare piano, perché è frainteso e snaturato. Io mi sento uno della razza di Guccini e di Gaber.

Come sono i suoi rapporti con i cantautori «laici»?

Belli anche se radi. Soprattutto con quelli che hanno voglia di «vivere», e che nelle loro canzoni descrivono la grandezza della vita, sia nella sua positività che negativamente. Una bella amicizia mi lega, per esempio, da

anni a Giorgio Gaber. Si tratta di rapporti veri perché non ambigui: loro sanno cosa dico e rispettano la mia posizione. Purtroppo nella nuova generazione di cantanti non ritrovo posizioni così. Fa eccezione Vasco Rossi, che pur avendo una visione dolorosa della vita, mantiene vivo il desiderio di una felicità grande.

Cosa prova quando sente cantare le sue canzoni in Chiesa?

Una grande gioia, tanto maggiore quando accade in luoghi dove nessuno mi conosce. Vivo questi episodi come dolcissime carezze di Dio.

Come nasce una sua canzone?

Anzitutto dalla condivisione di un fatto, di gioia o dolore, vissuto in un atteggiamento di ascolto, domanda e preghiera. Prima ho una intuizione, non saprei dire se musicale o letterale, e poi comincio a lavorare. Un grande complimento è quando mi dicono che parole e musica nelle mie canzoni dicono la stessa cosa.



TERZA PAGINA



FLASH

MUSICA IN VILLA

ULTIMO APPUNTAMENTO

Si conclude oggi la rassegna «Musica in villa». Alle 10 ritrovo davanti all'ingresso del Museo della Tappzeria (via di Casaglia 3) e partenza per la visita al parco di Villa Spada. Dalle 11, nella Sala della Meridiana spettacolo con attori e marionette che rivisita il classico «Pierino e il lupo» di Sergej Prokofiev a cura della compagnia «Il baule volante». Al termine della rappresentazione i bambini saranno invitati a riconoscere i personaggi attraverso il suono del loro strumento ed infine a muovere i pupazzi, naturalmente a tempo di musica!

MANFREDINI

DIALOGO CON LEONARDO MONDADORI

Giovedì alle 18 alla Cappella Farnese di Palazzo d'Accursio (piazza Maggiore 6), in occasione della pubblicazione del libro «Conversione» (edizioni Mondadori) «Antonio Soggi dialoga con Leonardo Mondadori» (nella foto). La serata, dal titolo «Personale ma non privato», è organizzata dal Centro culturale Enrico Manfredini col patrocinio del Comune di Bologna.



PALAZZO RE ENZO

INCONTRO CON ALVARO MUTIS

Giovedì alle 17, nella Sala conferenze di Palazzo Re Enzo e del Podestà incontro col poeta colombiano Alvaro Mutis (Premio Cervantes 2002). Alla serata, organizzata dal Centro di poesia contemporanea intervengono Martha Canfield dell'Università di Firenze, Andrea Gibellini (direttore del Centro di poesia contemporanea) e lo scrittore Davide Rondoni. Per informazioni: Centro di poesia contemporanea (tel. 0512094645, 051202666, e-mail poesia@alma.unibo.it).

LIVERGNANO

IL SOLDATO DI MATTEI

Il 2 giugno, festa della Repubblica, alle 10.30 sarà inaugurata a Livernano di Pianoro l'opera «Il soldato di Livernano» dello scultore Luigi E. Mattei. La scultura in bronzo, alta più di due metri, che sarà posta sulla strada della Futa, sull'Appennino bolognese, «rimpiaccerà» il monumento costruito nel '45 dai soldati Usa a ricordo delle vittime della guerra e fortemente degradato e la statua in bronzo ora collocata nel cimitero americano di Firenze. Nel 1995 infatti il Comune di Pianoro, con la collaborazione degli Amici di Livernano ricostruì il monumento nella parte muraria ed ora esso viene completato con la nuova statua (nella foto), «una presenza antropocentrica», sottolinea l'autore, che vuole ricordare gli eroi della «Linea gotica», il sacrificio di tutti i soldati e i civili italiani morti durante la seconda guerra mondiale, il martirio di quanti sono caduti negli attentati dell'11 settembre 2001 e nelle missioni di pace in ogni angolo della Terra.



AGENDA

Le opere di Montesano a S. Giorgio in Poggiale

(C.S.) Le opere di Gian Marco Montesano tornano a Bologna, in San Giorgio in Poggiale, in una mostra intitolata «Il Teatro dell'Arte», curata da Vittoria Coen. Artista, sceneggiatore, scrittore di teatro, Montesano lavora tra Bologna e Parigi. Dagli anni Ottanta è noto a livello internazionale. La mostra consiste in una quarantina di opere di piccole, medie e grandi dimensioni, alcune delle quali realizzate appositamente. Sono esposte inoltre alcune sculture in terracotta policroma e una selezione di cento disegni intitolati «Cinema Italia» che l'artista realizzò tra il 1998 il 1999. Nelle opere di Montesano campeggia sempre in primo piano la figura umana, di donne, uomini, bambini, spesso inserita in un contesto storico riconoscibile. Nel suo lavoro la dimensione storica si alterna a quella religiosa. Le immagini che l'artista propone sono evocative, quasi sempre in bianco e nero, come a suggerire la somiglianza con vecchie fotografie. Però c'è uno scarto tra l'istantanea e questi quadri dove, nell'ovvietà dei soggetti, s'insinua un senso di sconforto raggelante. Il grigiore del quotidiano qui è reale, tutto è giocato su quel colore, si recita su una sola corda, quella del grigio declinato in ogni sfumatura. Bambini con le facce tristi stanno immobili: alle loro spalle cumuli di macerie. E s'intuisce che le rovine sono fuori, ma sono anche profondamente dentro a queste faccine infantili troppo adulte nella loro compunta serietà. Scorrono le immagini: i grandi scenari del totalitarismo, che in Montesano sembrano sempre farsi il verso, mostrano il limite perché, dice l'artista «con la seconda guerra mondiale i valori fondanti l'Occidente sono morti. Sono morti ad Auschwitz e sepolti nel Gulag». Da queste ceneri sembra uscire un mondo fatto di gelo. «Noi facciamo Rapporto sull'uomo occidentale. Niente di più, niente di meno. In un Rapporto non c'è spazio per la soggettività del desiderio, tanto meno per la nostalgia e la memoria» dichiara. S'intuisce un percorso che vorrebbe essere documentaristico, ma che dice più di quanto non voglia ammettere. La mostra resterà aperta, in via Nazario Sauro 22, fino al 30 giugno (da martedì a domenica ore 10-13 e 16-19).

Catti, per il nuovo libro presentazione in Provincia

Domani alle 17.30 nella Sala del Consiglio Provinciale - via Zamboni, 13 a Bologna si svolgerà la presentazione del libro di monsignor Giovanni Catti «Raccontare il patto» Edizioni Dehoniane Bologna. Del volume parleranno: Gian Domenico Cova, Guido Armellini, Andrea Canevaro, Piero Stefani, Alfio Filippi. Sarà presente l'autore.

Al Palco Reale «L'ultima al patibolo»

Nella sala di Palco Reale, via Santa Caterina 8/b, martedì e mercoledì sera, ore 21, la Compagnia degli Scalpellini presenta «L'ultima al patibolo» di Gertrud von le Fort. Si tratta di uno spettacolo che ha coinvolto i giovani componenti, per lo più studenti universitari, di questa Compagnia che si sono confrontati con la drammatica storia di sedici Carmelitane uccise nei giorni della Rivoluzione Francese. Giovedì è prevista un'altra interessante iniziativa: alle ore 16, Mario Brenta, regista cinematografico, e Franco Palmieri, regista teatrale, nell'ambito del ciclo dedicato a Robert Bresson, intervengono su «L'occhio che guarda/Realtà e finzione». Informazioni 3489018135.

MOSTRA Dipinti e disegni a confronto. Parla Cordeiller

La Francia riscopre il '500 bolognese

CHIARA SIRK

Cos'era Bologna nel Cinquecento lo abbiamo dimenticato. Buon per noi che il ruolo della città lo ricorda un'importante mostra (nella foto «Estasi di S. Cecilia» di Marcantonio Raimondi) dal titolo «Il Cinquecento a Bologna. Disegni del Louvre e dipinti a confronto» in corso di svolgimento nella Sala delle Belle Arti della Pinacoteca. Annota il curatore francese della mostra Dominique Cordeiller, Conservateur en chef del Gabinetto dei Disegni del Louvre, «La Francia dove regna talvolta una certa arroganza culturale, non riesce a nascondere le carenze nella conoscenza della storia dell'arte. Così Bologna non è ricordata come città che nel Cinquecento era ricca d'arte. La Francia non serba memoria della città dove Michelangelo realizzò la statua di Giulio II o

Giambologna realizza le sue statue. Per molti francesi non esiste una pittura bolognese al di fuori dei Carracci. Quest'idea è radicata a tal punto che gli artisti bolognesi delle collezioni del Louvre non avevano diritto ad una loro sezione. Erano mescolati ai toscani, ai fiorentini. Nella scuola di Raffaello troviamo opere di Tibaldi, Raimondi invece è tra i Lombardi. Solo negli ultimi tempi, una ricerca più rigorosa, ha restituito a questi artisti una loro corretta identità. Per questo è stata realizzata una mostra che, dopo essere stata presentata a Parigi, ora arriva nel posto giusto».

Com'è nata questa collaborazione fra le due istituzioni, la Pinacoteca di Bologna e il Louvre?

Sapevamo che a Bologna c'è la dottoressa Faietti che ha dato alla storia del dis-

egno bolognese un contributo importante, soprattutto per l'inizio del XVI secolo. Le abbiamo chiesto di allargare le sue ricerche anche al nostro fondo, che è molto ricco. Così l'abbiamo invitata a Parigi, ed è nata la mostra che ha la caratteristica di confrontare disegni e dipinti. Questo è il senso della collaborazione che s'ispira ad una visione più larga di scambio con l'Italia.

In che percentuale sono rappresentati gli artisti bolognesi nella collezione di disegni del Louvre?

Sono presenti in modo significativo soprattutto per il Seicento. Per il Cinquecento siamo gli eredi, attraverso il Gabinetto del Re, delle pagine più famose del libro di disegni del Vasari, e lui, che aveva un'idea dell'Italia allargata, non solo ristretta a Firenze, come si dice qualche volta, aveva pagine bellissime dedicate alle opere dei suoi contempo-



raanei bolognesi. Un banchiere tedesco, che lavorava al Re, porta le pagine più belle del libro a corte e così sono arrivate fino a noi. Sono previste altre collaborazioni? Abbiamo idea di proporre uno scambio di questo genere con Mantova sul pittore Primaticcio. La mostra, che si realizza anche grazie ai prestiti provenienti da numerose chiese bolognesi, in collaborazione con la Curia Arcivescovile di Bologna, e con il sostegno di Rolo Banca, resterà aperta fino al 18 agosto, dal martedì alla domenica, ore 9-19. Nel catalogo, Electa, i saggi di Marzia Faietti, Vera Fortunati, Gian Pietro Cammarota.

EDITORIA Pubblicato recentemente un pregevole volume su chiesa, convento e museo

Storia di S. Giuseppe ai Cappuccini

(C.S.) Giovedì pomeriggio è stato presentato il volume «San Giuseppe ai Cappuccini». Il libro è una pubblicazione a più voci, curata da Roberto Sernicola che dice: «di questo convento esisteva una guida assai ben fatta, nel 1975, da padre Celso Mariani. Purtroppo, per quanto riguarda il museo, padre Mariani rimandava ad un'altra guida. L'unica che abbiamo, però, risale al 1938. È stata scritta da un altro frate cappuccino, è soltanto descrittiva, con poche immagini ed è introvabile. Noi sappiamo che il museo doveva aprire proprio nel 1975, dopo la ristrutturazione curata dall'architetto Pancaldi. Ci furono ritardi nell'inaugurazione e padre Celso decise, non sapendo come sarebbero state disposte le opere, di dare ugualmente alle stampe il proprio libro. Oggi noi ab-

biamo un museo visitabile e, come Bologna dei Musei, ci siamo preoccupati di fare una guida. L'opera è stata realizzata in collaborazione con il dottor Mario Fanti, con mons. Stanzani e con la Curia». «Abbiamo allargato il discorso» prosegue «alla chiesa e a tutti gli aspetti storico-artistici. Questa chiesa ha una storia secolare che per tanti aspetti, s'intreccia con la storia della città. Per esempio, i cappuccini, che reggono oggi il convento, sono lì solo da due secoli, prima c'erano i serviti, ancora prima c'erano state le monache domenicane. Qui, nel 1300 avviene il famoso miracolo di Imelda Lambertini. Non nella chiesa che vediamo noi oggi, ma in quello che all'epoca era il convento di Santa Maria Maddalena. Con la Controriforma, nel Cinquecento, le monache dovettero entra-

re nelle mura e abbandonarono il posto. I serviti, che erano a San Giuseppe di Borgo Galliera, oggi dietro l'Arrena del Sole, nel 1566 si spostano fuori Porta Saragozza. Ricordiamo che i cappuccini prima erano a Montecalvario, dove oggi c'è Villa Revedin, il seminario, per cui nella nostra guida abbiamo inserito anche una pagina con una bella riproduzione a colori del Crocifisso che Guido Reni fece per loro in quel periodo. L'opera attualmente è conservata in Pinacoteca. Non abbiamo voluto trascurare quest'episodio artistico di grandissima importanza».

Il volumetto è diviso in vari capitoli: il primo di carattere storico-urbanistico, sul luogo, detto Val di Pietra, è di Mario Fanti. È su «L'eredità artistica dei Servi di San Giuseppe» il contributo di Roberto Sernicola. Un saggio

sui cappuccini, sulla loro presenza in regione e a Bologna è di padre Andrea Maggioni. Il capitolo sull'architettura è stato scritto da Maria Grazia Marziliano Ferrucci. La parte su «Il divino Guido» per i Cappuccini è di Francesca Baldi. Eugenio Riccomini scrive de «La Pietà con San Francesco» di Angelo Pio». Delle pitture, con il nuovo apparato iconografico voluto dai cappuccini nel 1841-1844, scrive Rossella Ariuli. Su «Le sculture» interviene Carmen Lorenzetti. C'è un capitolo su museo, archivio e biblioteca del convento. Essendo Bologna sede della provincia dei cappuccini si tratta di un archivio importante. Per quanto riguarda il Museo, a una pagina d'introduzione di Eugenio Riccomini, seguono le riproduzioni delle opere qui raccolte che provengono dai conventi di tutta la regione.



S. Giuseppe ai cappuccini, immagine di copertina

Alcuni nomi: sono ben rappresentati Bartolomeo Passarotti, Lavinia Fontana, Bartolomeo Cesi. Giuseppe Maria Crespi, Gaetano e Ubaldo Gandolfi. Il Museo si visita preferibilmente su prenotazione (tel. 0513397637). Padre Piscaglia, ministro provinciale dei cappuccini di Bologna, commenta: «Il Santuario di San Giuseppe è un luogo di culto custodito, dal 1818, dai cappuccini, ed è il unico a Bologna. Siamo i frati del popolo, stiamo in mezzo alla gente. San Giuseppe è il patrono della presenza dei cappuccini bolognesi e romagnoli. I cappuccini, che hanno una spiritualità francescana, sono sotto la protezione di San Giuseppe che insegna loro come confidare nella provvidenza, come lavorare per il bene degli altri, e come vivere una vita di fede in Cristo».



CON-VIVERE LA CITTÀ Una tavola rotonda promossa dal Comune sulla società multietnica

La scuola si interroga

Da Galli della Loggia e da De Rita alcune possibili risposte

«La comunità scolastica nella società multietnica: i nuovi interrogativi»: questa la problematica della tavola rotonda «Con-vivere la città», organizzata dal Comune di Bologna nella Sala del Consiglio comunale di Palazzo d'Accursio (nella foto). Dopo il saluto del sindaco Giorgio Guazzaloca sono intervenuti Ernesto Galli della Loggia, Giuseppe De Rita, Walter Tega, Luigi Pedrazzi, Luisa Bassani e Alessandra Servidori. Ha presieduto il vice sindaco di Bologna Giovanni Salizzoni. Degli interventi di De Rita e di Galli della Loggia pubblichiamo una sintesi redazionale non rivista dagli autori.



Dubito che i grandi fenomeni di integrazione economico-finanziaria siano riusciti, riescano e possano domani riuscire a produrre cultura. Tuttavia essi hanno effetti forti sulle culture nazionali e rappresentano per esse una sfida per tre ordini di motivi. Da un lato questi processi corrispondono a un grandissimo allargamento dei circuiti della comunicazione e quindi alla diffusione delle mode culturali. Accanto ad essa, l'elemento centrale dello straordinario allargamento dei circuiti mediatici è la possibilità di mettere in contatto parti enormi del pianeta con modelli culturali prima totalmente sconosciuti. Infine i circuiti economico-finanziari della globalizzazione tendono a presentarsi essi stessi come una nuova cultura, attraverso anche un sistema di oggetti della vita quotidiana. Questi tre aspetti, che sono gli unici spazi che possiamo definire culturali in riferimento alla globalizzazione, fanno tutti capo agli Stati Uniti, e sono in grado di mettere in crisi le culture nazionali. L'azione anticulturale alla cultura nazionale che la globalizzazione esercita è l'esercita proprio in quanto globalizzazione dei processi economici, non per i suoi aspetti culturali. Innanzitutto perché la globalizzazione riduce lo spazio di autonomia degli Stati, cioè della politica e la politica è elemento decisivo, attraverso cui vive la cultura nazionale di un Paese. La globalizzazione si combina poi con altri fenomeni che non nascono da essa e che mettono in crisi profondamente l'esistenza di una cultura nazionale: il declino inarrestabile della dimensione popolare, legata al declino della fatica fisica nel

le nostre società, e il declino dell'elemento religioso. Ultimo elemento che rispecchia e allo stesso tempo produce la crisi della cultura nazionale è la crisi fortissima di tutti i sistemi educativi dei nostri Paesi. Dobbiamo difendere lo Stato nazionale, che ha rappresentato lo spazio elettivo della comunicazione politica che ha dato vita alla democrazia. E con esso la cultura nazionale. Difendere la cultura nazionale non significa immaginare impossibili autarchie o programmi di difesa amministrativa. Tutte cose che non funzionano alla lunga. Funziona molto di più curare il sistema educativo e al tempo stesso appuntare la nostra attenzione sul vero problema delle nostre culture nazionali. Il fatto che noi non riusciamo a produrre nessun oggetto della modernità. Questo alla lunga rende difficilissimo il confronto culturale. Immaginando una società multiculturale, immaginiamo qualcosa che contrasta col concetto stesso di società. Non riesco a capire quale possa essere il legame tra tutte queste culture. Non credo semplicemente il rispetto di comuni regole di convivenza. In fondo le nostre società si sono date tutte delle Costituzioni, che sono anche un insieme di regole di convivenza, ma soprattutto un insieme molto preciso di valori che non sono multiculturali. Le culture quindi hanno valori diversi e tra di essi bisognerà scegliere. Ammettere l'equiparazione collide pericolosamente col senso comune. Gli avvenimenti di questi mesi nella vita politica europea avvertono di non separare la politica dal senso comune che determina i comportamenti della maggior parte degli elettori.

Ernesto Galli della Loggia

Oggi abbiamo il problema di sapere se il processo di integrazione è un problema nazionale, multinazionale o comunitario. Ritengo che sia un problema nazionale, multinazionale o comunitario: che il processo di integrazione abbia il suo luogo naturale nella comunità locale. Perché è un processo delicato e difficile e naturalmente comporta una serie di variabili di partenza, una serie di variabili d'arrivo che non sono sempre le stesse e un processo strutturale che qualcuno deve guidare.

Quando parliamo di una società multietnica sappiamo che in essa arrivano persone che hanno variabili familiari, di struttura sociale, economiche, politiche, religiose, culturali, linguistiche diverse l'una dall'altra. E che con lo spostamento verso una realtà nuova si ritrova del tutto spaesato. Noi oggi dobbiamo controllare questo spaesamento e trasformarlo in integrazione. Con una cultura collettiva di bassissimo livello.

Come hanno fatto gli altri Paesi a fare inclusione? La

Francia per assimilazione, obbligando gli stranieri ad assumere la sua cultura. Inghilterra e Olanda facendo da contenitore, la Germania compensandoli di un deficit basilare con la casa e l'istruzione. La Svezia con una politica spietata di multietnia.

Noi italiani non abbiamo nulla. Lo Stato nazionale (che ha giuridicamente, culturalmente, ideologicamente, storicamente avuto il compito e il merito di aver fatto integrazione) su questo argomento non funziona, nel momento in cui deve essere capace di inclusione, perché la diversità è troppo forte. È vero che lo Stato nazionale ha fatto cittadinanza, Welfare, democrazia, ha fatto anche scuola, meccanismi tipici dell'integrazione.

Perché lo Stato nazionale non riesce ad essere più inclusivo come è stato nella storia? Perché lo Stato nazionale è nato su «recinti» omogenei. Perché se c'è una cosa che fa la globalizzazione è di distruggere lo Stato nazionale. La globalizzazione potrà essere multietnica, multicomunitaria, multiculturale,

ma non sarà mai multinazionale.

Dove si può «fare inclusione»? È difficile farla sul piano puramente individuale, attraverso meccanismi di lavoro fordisti e di classi sociali, a livello di branco o di Stato nazionale. La si può fare nella scuola solo se essa non si arricchisce nella sua autoreferenzialità.

La scuola italiana è stata fatta per «fare» gli italiani. Ma «ci vuole la scuola per fare gli italiani e ci vogliono gli italiani per fare la scuola». Se non si fa osmosi fra scuola e italiani e si pensa soltanto a un processo unidirezionale, la scuola entrerà in crisi, perché non vi è processo formativo senza osmosi tra soggetti.

L'unica possibilità che abbiamo, anche per accompagnare la scuola in questo momento, è quella di fare un lavoro nella comunità. Soltanto i «recinti» piccoli riescono a fare inclusione vera.

La storia dei prossimi anni o sarà una storia multicomunitaria o se non sarà una tragedia di chiacchiere.

Giuseppe De Rita

CRONACHE

Caritas diocesana: la scuola di pace

Dal 24 al 29 giugno presso la sede della Scuola di Pace di Monte Sole si terrà la «Scuola di pace» promossa dalla Caritas di Bologna: una settimana di dibattiti, preghiera, riflessioni, testimonianze sul tema: «Poveri e pace». Il mattino sarà dedicato alla preghiera con la lettura e il commento del Vangelo di Luca tenuta da don Giovanni Nicolini, lavori di gruppo e celebrazione della Messa. Il pomeriggio sarà invece dedicato a interventi, dibattiti e tavole rotonde su diverse figure di «povero». Sono previste inoltre testimonianze, spettacoli serali, proiezioni e una mostra fotografica. Questo nel dettaglio il programma. Lunedì 24 giugno: «Il giovane». Ore 15, Orazio Punzi (Psicologo): «L'ascolto costruisce la pace». «Voci dal mondo giovanile» (comunità la Rupe, carcere minorile, l'esperienza del punkabestia, scout, zingari) commentate da Augusto Palmomari (docente di Psicologia sociale, Università di Bologna). Ore 21, Massimo Toschi (responsabile rapporti internazionali Regione Toscana): «I Poveri e la Pace». Martedì 25: «Il malato». Ore 15, Tavola Rotonda su «Il malato terminale» tra: Franco Panunzi (fondatore dell'Ant), Francesco Gritti (direttore della Clinica di malattie infettive dell'Ospedale Maggiore di Bologna), Martino Colombo («Casa della Costanza» per malati terminali di Aids) e Paolo Golinelli (diacono in servizio presso il reparto di Oncologia dell'Ospedale «Malpighi» di Bologna assistenza ospedali). Ore 17, Tavola Rotonda su «Ferite della vita» tra: Suor Paola e Suor Cristiana (Case della Carità), Andrea Pancaldi (Centro Documentazione Handicap), Giampaolo Guaraldi (direttore della Clinica Neuropsichiatrica dell'Università di Modena), don Giorgio Nanni (Cappellano dell'Ospedale «Bellaria» di Bologna) e Franco Fasolo (Dipartimento di Salute Mentale di Padova). Ore 21, il Teatro di Camelot e il Laboratorio Teatrale di disabili dell'Opera dell'Immacolata, presentano lo spettacolo teatrale: «Artù e Merlino a Monte Sole». Mercoledì 26: «Il carcerato». Ore 15, padre Marcello Mattè (volontario in carcere) «Il carcere in Italia e a Bologna». Testimonianze di carcerati, volontari in carcere, mediatori culturali. Don Mario Fini (volontario in carcere): «Il carcere e le comunità cristiane». Luciano Eusebi (docente di Diritto, Università Cattolica di Piacenza): «Il carcere soluzione o problema». Ore 21, Rita Borsellino (Vicepresidente nazionale di Libera) (data e orario da confermare). Giovedì 27: «Lo straniero». Ore 15, don Antonio Ceconi (Conferenza episcopale toscana): «Immigrazione una sfida per la Chiesa». Fouad Allam (docente di sociologia del mondo musulmano e editorialista de «la Stampa»): «Migrazione e cittadinanza una domanda per l'Europa». Stefano Zamagni (docente di economia, Università di Bologna): «Verso una politica europea delle migrazioni: il ruolo della società civile organizzata». Testimonianze di cittadini stranieri. Ore 21, Spettacolo con gruppi musicali stranieri. Venerdì 28: «L'anziano». Ore 15, «Anziano risorsa o problema?». Luigi Pedrazzi (editorialista de «la Stampa»): «Anziani e centri anziani del Comune di Bologna». Franco Bondioli (Pastorale anziani). Fabio Martelli (storico): «L'Anziano nelle altre culture». Mario Salomoni (presidente nazionale Opera Nomadi): «Anziani e zingari». Sabato 29: conclusioni (chiusura dei lavori alle ore 13). C'è la possibilità di partecipare a singole giornate oppure di fermarsi a dormire, per alcuni giorni o per tutta la settimana. In ogni caso occorre iscriversi (per chi desidera pernottare a Monte Sole possibilità entro il 31 maggio) presso la segreteria di via Fossalta 4, da lunedì a venerdì ore 9-13 (tel. 051267972, e-mail: cdbosegr@iperbole.bo.it).

Volontariato e cultura in Emilia-Romagna

Venerdì prossimo, alle 9.30, nella Sala polivalente del Consiglio regionale (viale Aldo Moro 50), si terrà un convegno dal titolo «Il volontariato per la cultura in Emilia Romagna». Il convegno riunirà le voci degli interlocutori istituzionali del volontariato culturale, tra cui il ministero e la soprintendenza ai beni culturali, il responsabile per i beni culturali ecclesiastici della Cei, l'incaricata per i beni culturali del Centro Nazionale per il Volontariato, a cui la Regione Emilia Romagna aderisce. Si discuterà dei ruoli e delle potenzialità del volontariato, di forme di sinergia tra soggetti diversi, di formazione, di coinvolgimento delle giovani generazioni, del possibile alleggerimento di procedure burocratiche. Di grande utilità sarà anche la predisposizione di una banca dati delle organizzazioni operanti in ambito culturale. Questo in sintesi il programma: 9.30, intervento di Vera Negri Zamagni cui seguiranno quelli di Pasquale Seddio, Maria Pia Bertolucci, Anna Maria Buzzi, Elio Garzillo e monsignor Giancarlo Santi. Ore 11.30-13, «Per la valorizzazione del patrimonio storico», interventi di Massimo Carcione, Vincenzo Vandelli Paolo Gallinari. Ore 14.30, «Associazione e cultura: proposte dal territorio». Ore 16.45 conclusioni.

Famiglie per l'accoglienza: conferenza di Marengo

L'Associazione Famiglie per l'accoglienza promuove domenica 2 giugno alle 10.30 al Cinema Tivoli (via Massarenti 418) un incontro sul tema «Matrimonio e famiglia: unità e fecondità». Relatore Gilfredo Marengo, Rettore del Collegium Lateranense «Beato Giovanni XXIII».

Agesc regionale, sabato il Congresso

«Famiglia e scuola nel tempo delle riforme. Diritti e responsabilità - Il ruolo dell'associazionismo», questo il tema del Congresso regionale del Comitato regionale dell'Associazione Genitori Scuole Cattoliche che si terrà sabato all'Istituto salesiano di via Jacopo della Quercia 1. Il congresso si aprirà alle ore 9.30 con una sessione pubblica, coordinata dal Presidente regionale uscente, Franco Boarelli. Il programma prevede interventi di saluto da parte di monsignor Giuseppe Fabiani, Delegato alla Pastorale scolastica della Conferenza Episcopale dell'Emilia-Romagna; Emanuele Barbieri, Dirigente generale dell'Ufficio Scolastico Regionale; Padre Dante Toia, Presidente regionale Fidae. A seguire, Antonio Aggio, Responsabile Ufficio Segreteria della Giunta regionale del Veneto, presenterà la normativa sul buono scuola del Veneto. Gli interventi saranno conclusi da quello di Stefano Versari, già Presidente nazionale A.G.E.S.C. e componente della Commissione ministeriale per la valutazione del sistema scolastico, che affronterà il tema «Riforme scolastiche, federalismo e libertà di educazione».

INAUGURATA LA SEDE DEL CLUB

«Scholé», studio come scoperta



(S.A.) Un capannone sottratto al degrado urbano, ed ora totalmente restaurato: questa è la sede di Scholé, il club dello studio come scoperta, che è stato inaugurato (nella foto un momento della cerimonia) venerdì scorso alla presenza del Sindaco in via Zacherini Alvisi 11 a Bologna. L'iniziativa, promossa dall'Associazione «Bologna Studenti», nata nel 1989, punta a costruire un luogo dove i ragazzi possano condividere i propri interessi e farli crescere, utilizzando il tempo libero (scholé in greco), come un'opportunità interessante. Destinatari del progetto sono ragazzi e ragazze delle scuole superiori di Bologna che si iscrivono al club e si impegnano a rispettarne il regolamento. La struttura comprende 11 sale di studio, un salone polifunzionale da 100 posti, sale per incontri. Questi i servizi del club: studio guidato da docenti e studenti universitari, corsi di preparazione all'esame di stato, servizio di emeroteca e di rassegna stampa settimanale, momenti di incontro su temi di attualità con esponenti del mondo culturale, gite e visite guidate, cineforum. Tutti i servizi sono gratuiti. I pomeriggi di studio, a partire da settembre, si svolgeranno dalle 14.15 alle 18.30: potranno essere guidati, individuali o a gruppi. Informazioni presso la segreteria di Scholé tel 30.38.09.

CEFA Si è concluso ieri l'XI convegno internazionale sulla cooperazione mondiale

Le culture e le identità

I popoli fra tradizioni indigene e globalizzazione

«Cooperazione e culture indigene nel mondo». Questo il tema del XI convegno internazionale del Cefa, (nella foto) incentrato quest'anno sulle identità e sulle culture dei popoli, sulla globalizzazione e sulla cooperazione internazionale. «Appartiene alla nostra tradizione fare ogni due anni un convegno internazionale» ha detto Francesco Tosi presidente del Cefa «e quest'anno festeggiamo anche i primi 30 anni della nostra associazione, nata contemporaneamente alla prima legge sul volontariato internazionale, di cui fu promotore il senatore Giovanni Bersani. Abbiamo quindi scelto come tema del nostro convegno il rispetto delle culture indigene perché, in base alla filosofia degli interventi del Cefa, questo è il principio fondamentale nella cooperazione». Il professore Ivan Illich, docente all'Università di Bremen, ha inviato ai relatori un messaggio scritto sul tema del convegno. «Ho visto in questa preziosa ed articolata iniziativa del Cefa per inquadrare la realtà dei popoli indigeni in seno agli sconvolgimenti a cui assistiamo» ha scritto Illich «una grande opportunità per una riflessione più seria e matura rispetto alle affrettate analisi del mondo mediatico o alle



GIANLUIGI PAGANI

stesse attività di molti studiosi, cui ancora fanno velo i dibattiti ideologici di un'epoca ormai superata».

«Oggi abbiamo due situazioni nel mondo» ha aggiunto Carlos Montemayor, noto scrittore messicano «da una parte abbiamo il potere totale delle multinazionali con i loro imperi economici, e dall'altra parte la realtà sociale delle diverse popolazioni. Le culture e le civiltà di molti si differenziano dalle idee commerciali ed economiche di pochi. Non si può fare una seria cooperazione pensando alla globalizzazione come se fosse una legge naturale del

l'uomo, come la pioggia, la neve o la primavera. La globalizzazione è solo un fenomeno sociale effimero, nato dalle forze economiche. L'identità storica e culturale dei popoli è invece legge naturale della storia umana». Ha preso poi la parola il senatore Giovanni Bersani, che ha voluto ripercorrere la storia del Cefa, rievocando 30 anni di cooperazione per lo sviluppo. Oggi i volontari del Comitato Europeo per la Formazione e l'Agricoltura operano in Bosnia Erzegovina, Kenia, Guatemala, Albania, Tanzania, Somalia, e Marocco. Tutti questi progetti partono

dal desiderio del Cefa che ogni persona ed ogni singola popolazione aiutata, in ogni parte del mondo, diventi protagonista del proprio sviluppo, per essere poi soggetto attivo di democrazia e di pace. «Oggi la situazione del Terzo Mondo in cui operano i nostri volontari» ha ricordato il senatore Bersani «è sempre più grave e servono maggiori risorse. È spiacevole dover prendere atto che, per esempio, l'Italia nelle statistiche OCSE del 2001 figura all'ultimo posto fra i paesi industrializzati donatori e che, dopo tanti anni, si sia ancora in attesa di una nuova legge sulla cooperazione. Il volontariato è ed è stato fondamentale per la promozione dello sviluppo endogeno, per le azioni di riconciliazione dopo i conflitti, per la promozione della società civile e delle sue organizzazioni, per l'evidenziazione della violazione dei diritti umani e per l'impegno a favore dei paesi poveri, dal debito al governo della globalizzazione». «Nel 35° della "Popolurum Progresso" ha concluso Bersani «mi piace ricordare alcune parole di quella enciclica, laddove fa riferimento al "grave dovere di ogni persona e di ogni organizzazione cristiana, di impegnarsi in aiuto ai popoli della miseria e della fame"».